ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustr. e Sport
	ANNO	ANNO
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L.	20	[illegible]
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	42	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Giovedì 12 Gennaio 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 12 Gennaio 1899 — Num. 12

ROMA, 11 gennaio 1899

Durante la breve indisposizione da cui Guglielmo II fu colpito nei primi giorni del nuovo anno, l'ambasciatore di Francia si recò personalmente al palazzo di Potsdam per chiederne notizie. Forse qualche altro ambasciatore avrà mostrato uguale premura, ma stampa e telegrafo non si occuparono che del marchese di Noailles. Ed lui l'imperatore fece una lunga visita all'ambasciatore di Francia in Berlino, per recargli personalmente i suoi ringraziamenti. Ci sembra difficile, per non dire impossibile, non collegare questi due fatti a tutto il lavoro che si va facendo da tempo, e non soltanto a Berlino, per produrre un ravvicinamento fra i vinti e i vincitori del 1870.

Chi dalla visita di Guglielmo II volesse dedurre una specie di sanzione ad un compromesso sulla questione dell'Alsazia e Lorena, certamente esagererebbe. Le questioni che toccano le corde più sensibili del sentimento nazionale non si risolvono per via di transazioni, che nulla sostanzialmente rimediano. Il trattato di Francoforte rappresenta per la Germania l'origine di un diritto non suscettibile di menomazione, imprescrittibile. Ventisette anni di separazione non hanno ancora potuto abituare l'anima della Francia all'idea che il trattato di Francoforte costituisca un fatto irrimediabile. Queste due idee assolute sono in contraddizione aperta con ogni e qualunque idea di accomodamenti parziali.

In Francia — lo abbiamo ricordato altre volte — vi è una scuola che si accontenterebbe della retrocessione della Lorena, rimanendo alla Germania l'Alsazia. In Germania si attribuisce da tutti a Metz lo stesso valore politico e strategico che a Strasburgo. Per noi dunque è chiaro che tutto il lavoro di ravvicinamento franco-tedesco non può che essere stato ideato e può soltanto concretarsi all'infuori del trattato di Francoforte. E così soltanto si può venire a questa conclusione logica: che detto ravvicinamento — ammesso che esista — se non risulta da patti scritti, è indubbiamente effetto del convincimento del governo francese che gli giovi, di fronte all'atteggiamento dell'Inghilterra, scemare le possibilità di attriti contemporanei nel continente europeo; convincimento a cui fa perfetto riscontro l'antico desiderio di Guglielmo II di ribadire, per dir così, mediante un accordo cordiale con la Francia le disposizioni del trattato di Francoforte.

Una simile concezione della situazione risponde perfettamente anche alla natura della alleanza franco-russa. Pure ammesso che non sia esatto quanto affermò nel *Times* il Blowitz, di una speciale clausola, cioè, di quel trattato, escludente l'obbligo nella Russia di aiutare la Francia in una guerra di rivincita, è chiaro per tutti oramai che il patto franco-russo non contempla che un aiuto reciproco in date circostanze di difesa. Il ravvicinamento franco-tedesco non sarebbe dunque che il corollario del patto di Parigi o di Cronstadt o, se meglio vuolsi, il riconoscimento di fatto di una situazione imposta, senza parola, dalla volontà della Russia.

A questa nostra conclusione sembra, in realtà, contrastare quel ravvicinamento fra Germania ed Inghilterra di cui tutti ormai ammettono l'esistenza, benchè nessuno possa precisarne gli obbiettivi e la forma. Ma noi non abbiamo nemmeno bisogno di ricorrere col pensiero al criterio dei trattati di riassicurazione, per metter d'accordo la visita così impressionante di Guglielmo II e le conseguenze che se ne possono cavare, con le decisioni prese di mutuo consenso fra Londra e Berlino a proposito dell'Africa occidentale, dell'Africa orientale ecc. La contraddizione è soltanto apparente. L'incompatibilità potrebbe esistere soltanto se non di ravvicinamento si trattasse, ma di alleanza. Ora di questo non si è parlato, nè si parlerà. Tutto sommato il solo punto in cui potrebbe esservi probabilità di conflitto fra le due tendenze sarebbe l'estremo Oriente. Ma questa probabilità già esisteva anche fra Russia e Germania e nessuno ha mai sospettato che, per questo, dovessero interbidarsi i buoni rapporti che esistono fra Berlino e Pietroburgo.

Del resto una delle caratteristiche del tempo nostro è questa, che ciascun capo di Stato tende a semplificare la situazione propria riservando, volta a volta, a contingenze future o a nuove intelligenze, il cómpito di coordinare le singole semplificazioni. Se non si tiene presente questo capo saldo non è possibile spiegarsi convenientemente e ben comprendere l'azione specialmente di Guglielmo II, che dappertutto si svolge e la cui attività non conosce limiti. E tenendolo presente, possiamo anche ritenere le visite di Berlino come favorevoli a quella causa della pace che deve essere patrocinata dallo czar davanti alla conferenza da lui convocata, e che si radunerà, dicesi, in marzo.

L'istruzione e l'educazione clericale

Abbiamo promesso di tornare sull'argomento, e ci torniamo brevemente.

Anzitutto le cifre.

I giovani candidati all'esame di licenza liceale in Roma, volgente l'anno 1898, (prendiamo l'anno più recente, avvertendo che le cifre delle annate precedenti sono anche peggiori) furono:

Provenienti da Istituti governativi	N. 113
Idem da Istituti clericali . .	» 40
Idem dalla istruzione paterna	» 94
In tutto . . .	N. 247

Di questi, furono licenziati:

Nella sessione di luglio

Provenienti dagli Istituti governativi	N. 63
Idem dagli Istituti clericali .	» 7
Idem dalla istruzione paterna	» 13
In tutto . . .	N. 83

In questo primo risultato si hanno già delle proporzioni impressionanti; imperocchè il numero dei licenziati degli istituti clericali (7 su 40) in confronto di quelli licenziati degli istituti governativi (63 su 113) è ben meschino.

Ma passiamo ai licenziati dopo gli esami di riparazione tenuti

Nella sessione di Ottobre

Provenienti dagli istituti govern.	N. 38
Idem. dagli istituti clericali	» 17
Idem. dalla istruzione paterna	» 20
In tutto	N. 75

Dai risultati complessivi delle due sessioni appare quindi che i licenziati, provenienti dagli istituti del governo furono 101 su 113 candidati; quelli provenienti dalle scuole clericali furono 24 su 40; e finalmente quelli provenienti dalla istruzione paterna 33 su 94.

Non teniamo conto di quest'ultima categoria di studenti, la quale abbiamo voluto comprendere nelle nostre ricerche solo perchè i direttori delle scuole clericali si difendono dicendo che le percentuali meschine riferite dalle statistiche per quello che li riguarda, dipendono dall'aver in esse conglobati i giovani provenienti dall'istruzione paterna.

La separazione da noi adottata smentisce codesta affermazione; mentre potrebbe sostenersi agevolmente come invece fra i candidati bocciati nella categoria dei classificati fra quelli della istruzione paterna ve ne siano parecchi che hanno frequentato gli Istituti clericali.

La cifra di soli 40 candidati infatti presentatisi agli esami come frequentatori di questi ultimi istituti, i quali, ognuno lo sa, sono a bastanza popolati di alunni, concorre ad avvalorare il sospetto. Ma su ciò non vogliamo insistere.

Quello su cui vogliamo insistere è sulle cifre, fra le quali rimarchevolissima ci sembra quella di soli sette licenziati nella sessione di luglio sui quaranta presentati dalle scuole clericali; la quale cifra diventa poi eloquentissima quando si sa che l'enorme numero di bocciati lo fu specialmente per deficienza nello studio della storia patria moderna, la quale in quelle scuole ognuno può immaginare come sia insegnata.

Ed è qui, proprio qui, che dovrebbe fermarsi l'attenzione dei padri di famiglia e degli uomini di governo, cui incombe l'obbligo di far crescere in Italia una generazione che non sia di eunuchi. Le cifre sono fredde talvolta; lo spirito che vi soffia dentro è solo atto ad animarle.

E lo spirito che soffia dentro a quelle da noi sopratrascritte ci dice come il nostro paese abbia bisogno di cittadini i quali fin dalla scuola imparino a ragionare col loro cervello, non ad assorbire belle e fatte le idee, i pregiudizi e le passioni di coloro che attendono alla loro educazione per plasmarli a seconda di quelle idee, di quei pregiudizi e di quelle passioni.

Chi va dicendo, con una leggerezza davvero imperdonabile, essere la scuola laica peggiore di quella tenuta dai preti, fa completa astrazione dai sentimenti che i giovani debbono accogliere e nutricare là dove sono mandati per preparare la loro mente ed il loro cuore alle lotte della vita moderna.

Tutto il patrimonio di conquiste morali e politiche, di cui va orgoglioso il secolo che sorse colla rivoluzione francese, fu ed è sconfessato nelle scuole dei preti. Tutta l'epopea nazionale che portò l'Italia, già loro schiava, a Roma, è in quelle scuole misconosciuta. I nomi degli uomini più insigni, che a quell'epopea consacrarono il loro intelletto e il loro sangue, sono cancellati dalle pagine di una storia che i clericali vaticaneschi insegnano *ad usum Delphini*.

Qui, non altro che qui, lo ripetiamo, è il problema dell'insegnamento e della educazione nelle scuole d'Italia. E chi lo dimentica tradisce tutte le speranze degli amici del progresso e della civiltà, avvalora tutte le brame, tutti i voti, per quanto vani, degli avversarii dell'unità della patria.

Obliare tutto questo è come rinnegare le origini del nostro risorgimento, è come offendere la memoria santa di coloro che per esso combatterono e morirono. Bisogna pensarci bene prima di commettere questo che non esitiamo a chiamare un delitto di lesa patria.

E bisogna pensarci con tanta maggiore intensità quanto è purtroppo grande e doloroso lo scetticismo che in questo campo si è un po' da tutti a larga mano seminato!

LA QUESTIONE DREYFUS

Quesnay de Beaurepaire — Varie

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 11, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Si afferma che verrà presentata alla Camera dei deputati una mozione, con cui la Camera deciderebbe che la questione Dreyfus venga giudicata dalla Cassazione a sezioni riunite.

Se il governo rifiutasse di accettare questa mozione, un voto della Camera, dicesi, lo rovescierebbe.

Judet pubblica nel *Petit Journal* un articolo intitolato « Per finirla », nel quale propugna questa soluzione. Egli dice:

« Checchè avvenga, il verdetto della sezione penale, che è screditata e disonorata, sarà impedito soltanto dalla guerra civile. »

Il *Siècle* tornando sulle deposizioni fatte dal capitano Lebrun Renault alla Cassazione, dice:

« Il presidente lo invitò categoricamente a rispondere con un sì o con un no se riconosceva che Dreyfus aveva confessato la propria colpa. Dopo infinite circonlocuzioni il capitano finì col rispondere che non poteva affermare che Dreyfus avesse fatto precisamente una confessione.

« La Corte ne rimase edificata.

« Quando si trattò di firmare il verbale dell'esame, il capitano Lebrun Renault si rifiutò.

« Il presidente gli chiese se il verbale riproducesse esattamente il suo pensiero, che in tal caso egli vi avrebbe introdotto tutte le modificazioni ch'egli credeva necessarie.

« Lebrun-Renault rispose che il suo pensiero era fedelmente riprodotto, ma che preferiva non firmare.

« Il presidente rinnovò due volte la stessa domanda: ma il capitano Lebrun-Renault fece sempre la stessa risposta. »

Il *Soir* afferma che Cavaignac è venuto ora in possesso di un documento importantissimo relativo alle confessioni di Dreyfus. Consisterebbe questo documento in una lettera del sergente Philippe che trovasi attualmente in Algeria, la quale lettera ora è stata depositata alla Cassazione.

La deposizione del segretario del ministero degli esteri Paleologue sulla corrispondenza Panizzardi-Schwarzkoppen e sul noto telegramma di cui esistono due versioni diverse durò sei ore in due riprese.

La Cassazione udì anche il giornalista Grison sulla conversazione che ebbe con Lebrun-Renault la sera stessa della degradazione di Dreyfus, conversazione che il Grison stampò l'indomani nel *Figaro* e che era affatto contraria alla leggenda della confessione.

— Naturalmente la stampa anti-revisionista trionfa per l'elezione di Deschanel a presidente della Camera, dicendolo un colpo decisivo contro Dreyfus.

I giornali dreyfusiani invece confrontando il voto unanime che seguì le famose dichiarazioni di Cavaignac e quello di ieri in cui 187 deputati si affermarono apertamente per la revisione, constata che l'idea revisionista ha fatto un grande cammino nella Camera.

— In una seconda pubblicazione fatta come l'antecedente sull'*Echo de Paris*, Beaurepaire spiega perchè rifiutò di aderire alla seconda chiamata del guardasigilli. Quando egli la ricevette era già dimissionario, eppoi era già stata diramata alla stampa la nota ufficiosa a lui contraria.

Proseguendo, Beaurepaire stende un vero atto di accusa diviso in dieci punti, contro Loew.

Vi cita, ad esempio, il punto quinto, in cui Loew è accusato di avere ammesso a testimoniare un ufficiale riformato per intemperanza, il quale ne profittò per dare libero sfogo ai suoi rancori contro lo Stato maggiore.

In un altro punto Beaurepaire afferma che quando il generale Chanoine parlò a Loew della comunicazione del *dossier* segreto, Loew gli rispose: « Potete comunicare quello che volete. Sarà inutile, perchè oramai la nostra opinione è già fatta. »

Inutile del resto continuare nell'analisi dei pettegolezzi che Beaurepaire raccoglie, essendo più che sufficiente notare come tutti li riconoscano per tali e come essi facciano perdere ogni gravità al fatto delle dimissioni.

Il guardasigilli Lebret, parlando con un redattore dell'*Echo de Paris*, gli disse che la pubblicazione fatta nel suo giornale delle lettere di Beaurepaire gli toglie il fastidio di leggerle alla tribuna.

— Leggerò, invece - soggiunse Lebret - la relazione di Mazeau, la quale è assai interessante.

Il guardasigilli non volle aggiungere altro, ma l'*Echo* stesso riconosce che le interpellanze di domani hanno perduta ogni importanza e che il trionfo di Lebret è assicurato.

— E' stato pubblicato il testo della citazione della vedova Henry, che si querela contro Reinach, quale autore dei noti articoli riguardanti il colonnello falsario, contro Yves Guyot, direttore del *Siècle*, e contro Chambre, gerente dello stesso giornale. I querelati sono chiamati a comparire dinanzi alle Assise per il 27 gennaio per rispondere appunto della serie di articoli, nei quali Henry era accusato di essere autore del tradimento attribuito a Dreyfus, di aver diviso con Esterhazy circa 100.000 franchi. La vedova Henry volle appunto tradurre dinanzi alle Assise i querelati, accusandoli di aver menomato l'onore e la considerazione degli eredi viventi del colonnello Henry, chiede che siano dichiarati colpevoli di diffamazione contro l'Henry e che siano condannati a termini di legge, ed anche ad un indennizzo civile che dovrà essere fissato dai giudici senza pregiudizio delle pene che saranno richieste dal procuratore generale.

— Esterhazy aspetta la decisione dei suoi avvocati per recarsi a deporre avanti alla Corte di Cassazione.

Ove costoro ritenessero il passo come pericoloso, egli invierà la sua testimonianza segreta accompagnata da documenti.

— Il professore Stapfer, essendo terminato il periodo di sospensione inflittogli dal ministero della pubblica istruzione, riprese il suo corso alla Facoltà di Bordeaux. Ma la sua presenza diede origine a nuovi conflitti tra i due partiti. Il professore fu obbligato a ritirarsi, mentre gli studenti ponevano l'aula a soqquadro.

In seguito a questi disordini, tutti i corsi della Facoltà furono sospesi.

— Il gruppo dei repubblicani al Consiglio comunale, avendo eletto a delegato senatoriale Duclaux, direttore dell'Istituto Pasteur, i membri del gruppo stesso Forlin e Gay diedero le loro dimissioni non volendo associarsi a questa manifestazione dreyfusista.

— Iersera al *Nouveau Théâtre* fu rappresentato il *Roi de Paris*, tratto dal romanzo omonimo di Ohnet. Il lavoro, ridotto per le scene, parve noioso essendo infatti destinato piuttosto alla lettura.

Quantunque scritto due anni fa, alcune frasi servirono di pretesto a dimostrazioni contraddittorie fra dreifusisti e antidreifusisti.

La Federazione dei meccanici fuochisti e la Lega della Patria francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 10 antim. — *(Jacopo.)* Il deputato Guyesse, ex-ministro, ha scritto al presidente della Federazione dei meccanici fuochisti ferroviari che la adesione ufficiale che essa ha fatto alla *Lega della patria* francese trascinando la Federazione ad una manifestazione politica è assolutamente contraria allo scopo professato dalla Federazione.

Io continuerò, dice, a difenderne gli interessi alla Camera, ma mi dimetto da membro d'onore della Federazione, non potendo ammettere che il mio nome figuri accanto a certi firmatari della Lega, i quali manifestarono il loro singolare rispetto alla giustizia dando la loro approvazione al falso di Henry.

La Lega della *Patrie Française* annuncia che non pubblicherà i nomi degli ufficiali aderenti, dovendo gli ufficiali rimanere estranei alle manifestazioni di simil genere. I nomi di ufficiali già pubblicati lo furono per inavvertenza.

Aggiunge che le vennero offerti i mezzi per fondare un giornale organo della Lega ma che li rifiutò, la benevolenza della stampa che accoglie i suoi comunicati rendendo superfluo un organo speciale.

MAX REGIS AD ALGERI

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 2 pomer. — *(Jacopo)*. Il Consiglio municipale di Algeri voleva dimettersi. Max Regis lo persuase a rimanere in carica per impedire la nomina di una amministrazione governativa. Il Consiglio decretò di mantenere Max Regis a sindaco d'onore. Questa sera Max Regis convoca la popolazione ad un *meeting* in cui spiegherà la situazione.

— Intanto Barthou ha presentato una interpellanza sulla situazione in Algeria da un punto di vista diverso da quello dei deputati antisemiti.

La sentenza nel processo Judet-Zola

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 4,05 pom. — *(Jacopo)*. Nel processo per calunnia di Judet contro Zola, questi venne condannato a cento franchi di ammenda e cinquecento franchi di indennità e alla inserzione della sentenza in dieci giornali.

Il conflitto tra Maconnen e Mangascià

LONDRA, 11, ore 11 antim. — *(Emme)*. Le notizie giunte al Cairo dall'Abissinia confermano che appena ras Maconnen ebbe occupato Macallè, i seguaci di ras Mangascià cominciarono a disertare in massa. I corrispondenti inglesi aggiungono che ras Mangascià cercò ripetutamente di far credere agli italiani che la marcia di Menelich era diretta contro l'Eritrea e di esser disposto a fermarla. Con tale artifizio ras Mangascià sperava di ottenere aiuto dall'Italia.

MASSAUA, 10. — *(Ag. Stefani)*. Il combattimento, ieri segnalato fra le forze di ras Maconnen e quelle di ras Mangascià, non ebbe grande importanza. Si ebbero, dall'una e dall'altra parte, pochi morti e feriti.

Banffy e l'opposizione

BUDAPEST, 11, ore 10 ant. — Il conte Giulio Andrassy, capo dei dissidenti liberali, ebbe nel pomeriggio di ieri un colloquio con Banffy, al quale gli comunicò l'esito delle conferenze da lui avute coi delegati dell'Opposizione.

Questa sembra disposta ad accettare la proroga della validità dell'articolo 1° della legge 1898 fino al 1903.

La condizione posta a questa accettazione è che siano indette le elezioni generali, previo allargamento del diritto di voto, con riduzione del relativo censo.

L'organizzazione del Sudan

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 12,30 pom. — *(Emme.)* Secondo informazioni autorevoli, il governo inglese intende di separare interamente l'amministrazione del Sudan da quella dell'Egitto. Il territorio sudanese essendo stato riconquistato parte con mezzi egiziani e parte con mezzi inglesi, esso sarà posto sotto il controllo unito dei due governi, che sceglieranno il governatore. Questi sarà il Sirdar, lord Kitchener, che gode la fiducia tanto del governo inglese che del kedivè.

Con questa soluzione l'Inghilterra intende di venire ad affermare il suo diritto di conquista sul Sudan, e di sottrarlo alle conseguenze possibili della vecchia questione egiziana. Si eviterà pure in tal modo di introdurre nel Sudan le Capitolazioni, che in Egitto hanno prodotto gravi imbarazzi al governo inglese, agevolando gli intrighi della Francia.

Gli americani alle Filippine

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 11 antim. — *(Emme)*. Il proclama del generale Otis, che pure affermando che gli Stati-Uniti intendono d'assumere l'alta sovranità sull'Arcipelago fa larghe promesse riguardo alla partecipazione dei filippini al Governo, non ha prodotto l'effetto desiderato.

Gli organi indigeni — l'*Independencia* e la *Republica* — dicono che la situazione non ammette che due soluzioni: o l'abbandono da parte degli Stati-Uniti del loro progetto di annessione, od una guerra sanguinosa.

A Malolos, nell'isola di Luzon, si sono radunati i nuovi governatori indigeni delle varie provincie, ed in una solenne adunanza pubblica hanno dichiarato di aderire interamente alla politica del Governo nazionale e di essere pronti a combattere gli americani come combatterono gli spagnuoli.

Il *Morning Post* ha da New-York:

« Gli insorti ed i rappresentanti degli Stati-Uniti ebbero ieri una conferenza a Manilla. »

MANILLA, 10. — I volontari della California sono sbarcati qui.

Le truppe degli Stati-Uniti sono consegnate.

Il capo degli insorti, Aguinaldo, ha emanato un altro proclama, nel quale rende gli Stati-Uniti responsabili del sangue che venisse eventualmente versato.

WASHINGTON, 11. — Il presidente della Confederazione, Mac-Kinley, ordinò al generale Miller di ispirare la sua condotta alla prudenza.

Le notizie da Ilo-Ilo sono più rassicuranti.

Si crede che l'ammiraglio Dewey bloccherà le isole Panay e Luzon.

La situazione ministeriale in Spagna

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 10, ore 10,30 antim. — *(Ramon)*. Sagasta, completamente ristabilito, ha visitato ieri a lungo la regina-reggente.

Uscendo dalla reggia, interrogato da varii giornalisti, Sagasta smentì la supposizione che egli pensasse a dimettersi attribuendo le voci di crisi alle recenti affermazioni di Silvela circa l'immediata caduta del gabinetto.

Nondimeno Sagasta ha ammesso la possibilità di una modificazione del gabinetto, prima della riapertura delle Cortes.

Queste dichiarazioni sono commentate a seconda dei vari umori; e inducono a credere che Sagasta ha ottenuto dalla regina-reggente di seguitare a rimanere al potere fino all'approvazione del trattato di pace.

Le Cortes saranno riconvocate probabilmente in febbraio.

Ancora la Columbia

La Columbia cerca un'altra volta di fare un po' di rumore attorno a sè. E' una soddisfazione che sarebbe crudele di negare a quel paese che, dalla decisione presa dagli Stati Uniti di abbandonare il canale di Panama, per quello di Nicaragua, riceve, malgrado le molte benedizioni papali, l'ultima maledizione ai suoi affari e la condanna pel suo avvenire.

Questo rumore, piccolo in verità, ma che vorrebbe essere molesto, è determinato da un telegramma che il governo di Bogotà ha diramato alle sue legazioni e che, secondo lo pubblica l'*Osservatore Romano*, suona così:

> Bogotà, 7 gennaio '99.
>
> Si è costituita in Bogotà la Commissione formata d'accordo fra i governi colombiano, francese, tedesco ed inglese, quest'ultimo come rappresentante d'Italia e colla sua approvazione, per liquidare e pagare i debiti della Compagnia Cerruti, dando così compimento al Lodo del presidente degli Stati Uniti.

Ora, poichè una Commissione si è costituita, ne viene forse la conseguenza che essa potrebbe in qualche modo variare ciò che già da tempo è stato stabilito e che l'Italia, per quanto ne sappiamo, non potrebbe senza sua vergogna, in alcun modo permettere?

Se la Commissione di cui è parola ha il solo e modesto cómpito di esaminare i titoli di credito per verificarne l'autenticità per ciò che riguarda il loro valore materiale, pare a noi che era ozioso nominarla poichè tali crediti furono già lungamente discussi durante gli otto o dieci anni da che dura la questione fra l'Italia e la Columbia. In ogni modo in tale Commissione nulla avrebbe che vedere l'Italia, avendo il nostro governo presentato già, prima che la divisione navale oceanica italiana si presentasse nelle acque di Cartagena, una domanda categorica, pel tempo e per la somma, di pagamento.

I colombiani cercarono in ogni modo di sfuggire alle richieste italiane; ma quando il contrammiraglio Candiani, che fu persino accusato di longanimità, intimò l'*ultimatum*, il governo di Columbia pagò le sessantamila sterline dovute alla persona di Cerruti e chiese otto mesi di tempo per solvere il proprio debito coi creditori del Cerruti che diventavano creditori della Columbia.

Gli otto mesi spirano, se non andiamo errati di qualche settimana, in maggio e per quell'epoca o la Columbia avrà pagato o si dovrà trovare il modo di farla pagare immediatamente, ogni altra tergiversazione essendo da parte nostra ridicola e dannosa quindi, oltre che agli interessi che abbiamo preso sotto tutela, alla nostra dignità. A quale scopo adunque la nomina di questa Commissione che oggi ci si annunzia, e sopratutto con quale interesse vi partecipa l'Italia?

Se la Columbia si fosse comportata non come un bambino stizzoso, ma come un paese serio, certo l'Italia avrebbe avuto quello che è il dovere del più forte, il dovere di eccedere ancora in benevolenza e in longanimità.

Ma dopo tutti quei calci che ci furono, con tanto entusiastico ardimento, tirati, appena la divisione oceanica ebbe salpate le àncore da Cartagena, dopo la rottura delle relazioni diplomatiche e la denuncia del trattato di commercio, noi abbiamo il preciso dovere di non accordare nè un giorno di più di mora, nè qualunque altra facilitazione.

Speriamo che questo sia il concetto che domina alla Consulta e che questa nuova Commissione di cui ci giunge l'annuncio non obbligherà più oltre l'opinione pubblica ad occuparsi di questo molesto incidente che deve essere definitivamente chiuso con piena nostra soddisfazione.

I discorsi del giorno

MONDRAGONE

Per finire — intitolava ieri sera la *Tribuna* il suo articolo in risposta al *Popolo Romano*. E non vale davvero la pena di continuare una polemica che è degenerata nel grottesco. Lasciamo dunque che i gesuiti, i quali, furbescamente, s'erano da principio tenuti nell'ombra e avevano lanciato innanzi la cavalleria leggiera dei moderati *liberali* (!), — entrino finalmente in campo anch'essi per dimostrare che nei loro istituti si educano i giovani agli ideali della patria e magari s'inneggia alla breccia di Porta Pia; — lasciamo ch'essi sostengano che l'istruzione da loro impartita è migliore di quella che lo Stato italiano impartisce nelle sue scuole; — lasciamo che i dottori di diritto canonico commentino *ad usum Delphini* la legge Casati; — lasciamo infine che gli ormai famosi 108 deputati — sorpresi e dolenti d'essere stati messi alla berlina — sentano il bisogno o di giustificare magramente la loro firma o di declinarne poco eroicamente la responsabilità.

Tutto ciò non suscita che un senso di compassione per la nessuna serietà o per la non troppa sincerità con cui si è combattuto e si combatte dai seguaci e dai sostenitori di Loyola, una non gloriosa campagna.

Ma a me pare che questa polemica, se non ha più alcun valore e alcun interesse in sè stessa, abbia un'importanza grandissima come sintomo d'una malattia che è opportuno studiare obbiettivamente.

La malattia è — s'io non mi sbaglio — la confusione delle coscienze, l'inesistenza di veri partiti politici, la cecità e l'indifferenza di fronte al pericolo clericale.

Noi andiamo da più di un anno segnalando tutti i fenomeni dell'anarchia morale francese, che somiglia a una di quelle paralisi progressive che non perdonano. Ma attratti dalla drammaticità passionale dell'affare Dreyfus, abbiamo un po' trascurato — bisogna pur confessarlo — i meno interessanti fenomeni che indicavano nel nostro paese uno stato, certo men grave, ma per molti lati analogo, a quello in cui si trova la Francia. C'è, fra i due, una sola differenza e, pur troppo, non a vantaggio nostro: — che il popolo francese, pur attraversando una crisi di follia, dà prova di una vitalità invidiabile e — se posso dir così — di una spina dorsale intatta e fortissima, — mentre il popolo italiano dà prova di non aver più l'energia per amare o per odiare, sia pure con esagerazione patologica, un uomo o un'idea. La Francia è ammalata, ma l'altezza della sua febbre indica che l'organismo è ancora vitale e reagisce: l'Italia è ammalata, ma il suo organismo non è più abbastanza forte per produrre una reazione febbrile.

Sarebbe facile dimostrare la verità di questa constatazione dolorosa se si volesse esaminare il contegno del nostro popolo — e per esso del nostro Parlamento — nelle questioni più importanti che interessano l'avvenire della nazione.

Ove sono i grandi entusiasmi, le fedi operose, i caratteri adamantini? La nostra vita politica dà lo spettacolo d'un continuo fenomeno di osmosi e di endosmosi perchè ogni partito vede entrare oggi nel suo seno colui che ne era uscito ieri, e perchè sotto la stessa bandiera di dubbio colore militano soldati che hanno diversa origine, diverso programma, diversi scopi.

Ma, — limitandoci al caso speciale di Mondragone, e quindi al contegno del partito liberale verso i clericali — dica il lettore se è possibile confusione maggiore.

Dov'è quella *Destra*, così severamente e serenamente difenditrice, una volta, dello Stato laico? Dov'è quella *Sinistra*, che pareva volesse andare più in là — nella lotta contro i clericali — dei Minghetti e del Sella?

Uomini che non credono a nulla mandano i loro figli nei collegi dei preti; deputati democratici firmano la petizione per il [illegible]

mento del collegio di Mondragone. E son così abili costoro da trovar motivi con cui giustificano questa illogicità. E il pubblico è in tale stato di atonia che appena appena guarda e sorride a questi acrobatismi della coscienza e della politica.

Che vuol dire tutto ciò? Vuol dire che, in generale, non esistono opinioni, ma interessi, e che si fa sempre non quello che si dovrebbe, ma quello che, in un dato momento, pare più utile.

Oggi, a una parte dei conservatori sembra utile amoreggiare coi clericali; e tutti, del resto, usano a quei nemici della patria dei riguardi che non userebbero ad altri nemici. I preti che non permettono l'entrata in chiesa della nostra bandiera non vanno soggetti ad alcuna noia, mentre uno sfregio fatto da un repubblicano o da un socialista al simbolo della nostra unità nazionale, verrebbe punito.

In una parola, noi siamo deboli, incerti e divisi persino nel difendere il nostro diritto su Roma; e la nostra italianità e il nostro patriottismo — di cui ci empiamo così spesso la bocca — non sono altro in pratica che dei nomi ai quali il prete può impunemente mancare di rispetto.

Qual meraviglia che da questo ibridismo e da questa viltà politica nascano dei fenomeni come quello che occupa ora tutta la stampa?

E' inutile quindi il prendersela coi 108 deputati... di Mondragone e coi giornali *liberali* che li sostengono: essi non sono che il sintomo d'una situazione morale e politica di cui abbiamo colpa un po' tutti, e che bisogna avere il coraggio di confessare apertamente per poterla seriamente curare.

Scipio Sighele.

Le idee del nostro egregio collaboratore sono anche le nostre. Vi è nella vita politica italiana una gran confusione — e anche una grande incertezza. E, oltre che necessaria, si rivela urgente ormai una cura corroborante di idee, di fede, di volontà, per rifare la coscienza liberale. Ci auguriamo che i sordi o gli scettici si scuotano!

Registriamo intanto una nuova lettera dell'on. Crispi.

In verità, non comprendiamo perchè l'illustre uomo insista in una polemica formale, più che sostanziale. Il contenuto della sua lettera è ottimo, e degno del suo pensiero liberale; ma il punto di partenza, ripetiamo ancora una volta, è sbagliato, profondamente sbagliato. Non si è voluto far mai una questione politica della sottoscrizione dei 108; ma, a proposito di tale sottoscrizione, si è discusso il lato politico, funesto, del pareggiamento di un collegio di gesuiti: ecco tutto. Ed è strano ch'egli, che ora come trent'anni addietro, consiglia l'*instauratio ab imis*, creda sia utile rifare il tetto a una casa — e sia pur quella di Mondragone — alla quale viceversa si dovrebbero distruggere le basi. Ma perchè insistere su ciò?

L'on. Crispi, a proposito di questa polemica, continua a dire: i *nostri avversari*. Nostri? Quali? — Quando, in una polemica di questo genere, si dice: *nostri avversari*, per noi e per l'on. Crispi insieme non si può intendere altri, che i gesuiti.

Ecco la lettera:

Egregio sig. Direttore.

Ritorno sull'argomento dell'altro giorno.

« *Siamo fuori della legge:* » questo è il sunto della polemica avversaria.

S'è vero, come si asserisce, che al collegio di Mondragone mancano le condizioni prescritte dal senatore Casati per poter pretendere il pareggiamento, la quistione sarebbe subito risoluta. Allora il ministro Baccelli avrebbe dovuto senz'altro respingere la domanda ed i nostri avversari non avrebbero ragione di far tanto rumore.

I nostri avversari però non fecero una questione politica, e per miracolo non ci imputarono di avere voluto servire la causa dei gesuiti.

Il collegio di Mondragone è di antica istituzione. Le principali famiglie del regno vi mandano i figli per esservi educati. Se veramente vi s'imparano massime contrarie alle istituzioni nazionali, il rimedio è subito trovato: sciogliere l'istituto ed espellere i reverendi padri.

Fatalmente in Italia non sappiamo essere nè radicali, nè conservatori, nella soluzione delle questioni politiche.

Nella mia precedente lettera ricordai il caso del Collegio Cutelli di Catania. Perchè i nemici dei gesuiti non seguono l'esempio? E se la legge manca, perchè non se ne propone una che sciolga il gran problema dell'educazione nazionale, vietando ai nemici della Monarchia plebiscitaria di fare una propaganda sovversiva?

Ormai le leggi del 1866 e del 1871 per la soppressione delle corporazioni religiose, sono rimaste deluse; le fraterie si sono ricostituite, ricche non meno di prima.

La Sinistra storica non può imputare a sè cotesto danno. Leggete le discussioni parlamentari del tempo, e troverete che si era preveduta l'importanza delle disposizioni volute dal Governo di allora, e fu per non avere accettate le nostre proposte, se la riforma civile non ottenne lo scopo.

Nel 1890 avevo preparato un disegno di legge sulle associazioni, ed avevo pensato ad impedire il risorgere delle corporazioni religiose. Fatalmente non trovai il necessario accordo fra i miei colleghi, ed il mio desiderio non ebbe effetto.

Instauratio ab imis.

10 gennaio 1899.

Francesco Crispi.

Anche il preside dell'Istituto « Angelo Mai » ha voluto mandarci una lettera, che noi pubblichiamo, rimandando quanto alle cifre e ad altro, a quanto scriviamo in altra parte del giornale.

Roma, 11 gennaio 1899.

Ill.mo signore,

In uno degli ultimi numeri della *Tribuna*, essendo stato nominato a proposito della polemica Mondragone, anche l'Istituto scolastico « Angelo Mai », io, nella mia qualifica di preside di tale liceo-ginnasio, mi trovo nel dovere di significare a V. S. che, per non parlare se non di cose recentissime, il risultato degli esami de' nostri candidati, nell'anno scolastico 1897-98, è stato di un due terzi di licenze. Nel tempo stesso, la prego di notare che i nostri candidati si trovano di fronte a non lievi difficoltà, perchè interrogati sulle materie di tutti i corsi, da professori che non conoscono e dai quali non sono conosciuti; cosa che facilmente suol turbare l'animo dei giovani.

Confido che V. S. si vorrà compiacere di pubblicare queste poche linee nel suo diffusissimo giornale.

Dev.mo

F. Ferri Mancini.

In giro per il mondo

Sia benedetta la famiglia reale di Serbia! Ecco il modello delle famiglie per bene!

Non passa quasi giorno senza che il telegrafo non segnali da Belgrado qualche bella novità.

Per molto tempo erano Milano e Natalia che se ne dicevano e se ne facevano di cotte e di crude. Poi sono cominciati i battibecchi tra padre e figlio. Poi tra ex-re e ministri. Poi tra ministri e regina... Qualche cosa, insomma, da fare il paio con le immortali *Baruffe Chiozzotte* del Goldoni.

Ma Milano è quello che tiene la palma dello scandalo.

A lui non basta d'avere delle amanti: le induce al suicidio. E se non si suicidano del tutto, pare che pensi lui a farle suicidare. Questa la più recente fra le notizie dello stesso genere giunte da Belgrado.

Anni sono re Milano scrisse una lettera al governo del suo paese per annunziare che intendeva lasciare la Serbia fino alla maggiore età di Alessandro, per tranquillizzare il paese. E ricordo che, in quella circostanza, la *Scupcina*, nel ringraziare il re del gentile pensiero, votò una mozione con la quale invitò il governo ad insistere presso Natalia perchè imitasse l'esempio del marito.

Quale rivelazione in quel voto del Parlamento serbo!

E tuttavia, appunto in quella circostanza, la *Scupcina* fu prorogata; forse perchè c'era da aspettarsi, a dire il vero, che il ringraziamento si prolungasse così:

— Signori, re Milano se ne va e il paese resta tranquillo.

— Ringraziamolo!

— Ma il paese sarebbe anche più tranquillo se se ne andasse la regina Natalia.

— Ringraziamo fin d'ora anche lei.

— Non dico poi qual grado di tranquillità raggiungerebbe lo Stato se anche il re Alessandro andasse a raggiungere la maggiore età in qualche altro paese...

La proposta è approvata; il presidente esclama, alzando le braccia al cielo:

— Ed ora... sia ringraziato Iddio!

✕

Sui cartelloni degli avvisi la sovrapposizione degli uni agli altri produce i più strani effetti.

Eccone uno, che si poteva vedere, ieri, sul muro, al Tritone nuovo:

— A via... n... si domandano giovinette dai 16 ai 25 anni.

E più sotto, in grosse lettere:

— Di tutti i sistemi, di tutte le forze, per tutti gli usi.

✕

Il Papa sciaradista?

Spero che i giornali clericali non se la prenderanno con me, com'è successo altre volte, se oso stampare che il Papa si diletta a comporre delle sciarade in latino.

La notizia non è mia. La trovo nel *Figaro* di Parigi e la riassumo senza commenti.

Le sciarade del Papa avrebbero vista la luce nei tre primi numeri d'una rivista bimensile latina, *Vox urbis*, che da qualche tempo si pubblica in Roma, senza che qui nessuno se ne sia accorto.

Ecco la sciarada o, meglio l'*Aenigma* del primo numero:

Pars prior *interdum velis ornatur et auro;*
Altera pars, *prisco tempore, nummus erat.*
Uno juncta simul verbo pars utraque *gentem*
Rapto viventem belligeramque notat.

Ciò significa in italiano:

Il *primiero* s'orna talvolta di veli d'oro;
Il *secondo* negli antichi tempi era moneta;
Riunite nel *tutto* queste due parti designano
Una gente guerriera, vivente di rapina.

Le sciarade papali finora pubblicate sono quattro. La *Vox Urbis* pubblicherà, dopo due mesi la spiegazione di ognuna e i nomi di coloro che l'avranno indovinata; i quali riceveranno in dono un volume di versi.

Di versi latini, s'intende: forse anch'essi opera del Sommo Pontefice.

Il quale, dopo tutto, è più innocuo quando fa le sciarade, che quando fa le encicliche.

✕

Le suscettibilità professionali.

Il presidente onorario della *Reale Società ed Accademia veterinaria italiana* mi manda da Torino una specie di protesta a proposito d'un documento, ricco anzichenò di strafalcioni ed attribuito ad un veterinario di Monsampietro, che ebbi occasione di pubblicare, parecchio tempo fa, qui sulla *Tribuna*.

La protesta dice che l'autore di quel curioso documento non è un veterinario, ma uno che se ne arroga impunemente il titolo ed altro non è che un *rusticano empirico matricolato*.

E prosegue così:

Voglia pertanto riparare, di grazia, al grave torto fatto, certo in buona fede, ad una intiera classe di professionisti, che non merita proprio tal vituperio, poichè, la Dio mercè, non ve n'ha uno che sia capace di simili empietà linguistiche.

Per carità! E chi mai può pensare che le bestialità di un collega ricadano su tutta una classe?

Ci sono degli analfabeti che scrivono e che stampano dei versi. Forse che Carducci e D'Annunzio se ne sentono diminuiti?

✕

Dal dentista.

L'operatore, nel tagliuzzare la gengiva di un cliente, per trovare un frammento di radice, mormora contrariato:

— E' strano! non sento niente!

Il paziente, ironico malgrado la tortura:

— Siete ben fortunato, voi!

Vice-Diabol.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 11, ore 2 pom. — (*edi*). Il Consiglio amministrativo dell'Opera del « Pane quotidiano », è stato così costituito: presidente: dott. N. Campi; vice-presidenti: cav. avv. T. Attalla e cav. dott. G. C. Matteini; cassiere: dott. A. Liscia; provveditore: avv. F. Rossini; segretario: dott. P. Porcelli; vice-segretari: G. Maurogordato e avv. F. M. Tonci.

Fu approvato, nella generale adunanza del Consiglio, un voto di elogio al cassiere, dimissionario, cav. avv. G. Philipson.

— E' stato rimesso a galla il brigantino *Vittoria* affondato nel ciclone che imperversò qui. Soffrì gravi danni.

— Iersera, questo tribunale assolveva dall'accusa di omicidio preterintenzionale del giovane Natale Rocchi, il giovinetto dodicenne Arduino di Romolo Cambiali, difeso dall'avv. Vittorio Venturi. Il P. M. e la Parte Civile avevano richiesto due anni.

DALLA SPEZIA

SPEZIA, 10. — (*Davide*). Stamane ha lasciato questo golfo la r. nave *Maria Pia* diretta a Suda, ove rimpiazzerà la r. nave *Morosini* che deve rimpatriare.

— Oggi nel vicino paesello di Lerici ebbero luogo i funerali del generale Zanelli deceduto ieri l'altro. Vi presero parte le truppe del presidio sotto la bandiera del 26.o regg. fanteria, in unione alla rappresentanza dei marinai appartenenti al comando di questo dipartimento.

— La notte scorsa scoppiarono due incendi che, fortunatamente, non ebbero gravi conseguenze: l'uno si verificò in via Prione nella casa De Nobili, i cui danni ammontano a 200 lire circa; l'altro in via Sapeniera nel forno di Della Giustina Angelo, i cui danni ammontano a circa 500 lire.

I moderati milanesi

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 11, ore 8,5 pomeridiane — (*Mos*). Iersera l'Associazione costituzionale tenne la prima assemblea generale dell'anno.

Parlarono, fra gli altri, Greppi e il senatore Negri sui fatti di maggio che, secondo il primo, furono frutto di eccessiva libertà di discussione, e furono curati con rimedi empirici di leggi arbitrarie.

Il Negri deplorò che le invocate modificazioni legislative non siano state ancora presentate al Parlamento.

L'ing. De Capitani difese la Consorteria lombarda specie per gli aiuti dati alle classi povere.

Si approvò un ordine del giorno chiedente un freno alla eccessiva libertà di stampa, l'organizzazione del diritto d'associazione e del diritto elettorale, che sia vigilata la sicurezza del bilancio evitando le immature trasformazioni, e che si costituisca nel Parlamento una maggioranza larga e concorde, capace di creare un governo atto ad assicurare durevolmente l'ordine pubblico e lo svolgersi delle energie nazionali.

Ancora l',, omnibus " finanziario

TORINO, 10. — (*Piero*). Completando il mio telegramma di ieri circa la riunione di industriali al Circolo Dora, credo utile mandarvi il testo delle conclusioni alle quali venne il relatore Daneo:

I ricorrenti chiedono quindi anzitutto che, mutata la base del disegno, si lasci a ogni Comune di riparare al danno per il suo erario della voluta abolizione.

E in via solo di non ammissibile ipotesi, chiedono che il progetto sia almeno modificato:

1. Togliendo l'obbligatorietà dell'aumento della sovrimposta fondiaria da parte del Comune e ripartendo l'aggravio in tenuissima misura su tutte le fonti dirette di ricchezza, mediante aumento e concessione di sovrimposta lievissima;

2. Concedendosi ai Comuni interessati non solo la tassa sulle bevande e quella degli spettacoli, senza limitazioni, ma anche, occorrendo, altre fonti (ad esempio la tassa sulla birra in tutto od in parte), attualmente governative, o imponendosi congrue integrazioni, o aumento di tariffe sui consumi di relativo lusso, senza però elevazioni, oltre le tariffe massime attuali, delle carni e del vino;

3. Respingendo in ogni caso l'aumento e l'estensione della tassa sul gas e sull'energia elettrica e sulla produzione del carburo di calcio, rimpiazzando tale risorsa fiscale col meglio disciplinare l'abbuono ai Comuni e subordinarlo almeno a cautele di buona amministrazione e di limitate spese facoltative, ed altro che, diminuendo il sacrificio dello Stato, e limitandolo a rari casi ed estensioni minori, renderanno sufficienti le risorse delle altre tasse progettate a risarcire ampiamente il bilancio.

4. Facendo che sia evitato ai cittadini torinesi il pericolo di applicazione delle tasse sul valor locativo e di esercizio, e di quegli inasprimenti di metodi che nelle attuali condizioni della proprietà, dell'industria e del commercio si mostrano maggiormente sensibili e dannosi, e non sarebbero giustificati da nessun bisogno impellente dell'azienda comunale o dello Stato.

Grave infortunio sul lavoro

FERMO, 11. — Giunge notizia da Massignano, paesello del circondario, che, lavorandosi alla costruzione di una ghiacciaia privata, crollò la vôlta seppellendo cinque persone. Due furono estratte già cadaveri ed una gravemente ferita. Mancano notizie sul salvataggio delle altre due.

SPORT

LA CACCIA AL DAINO

(Nostro telegramma particolare)

CROCICCHIE, 11, ore 4 pom. — Oggi secondo appuntamento per la caccia al daino alle Crocicchie. Pioggia continua. Sono intervenuti il conte Visconti di Modrone *master*, il duca Quarto di Belgioioso, don Baldassarre Odescalchi, il fratello Ladislao, il conte Scheibler, il marchese Casati, il marchese Dellagandara, il barone Cantoni, il marchese Marignoli, l'americano Schenler, un *attaché* dell'ambasciata di Russia.

Il terreno era pesantissimo. Il primo daino ucciso procurò un bellissimo galoppo. Un altro, dopo un breve galoppo, si perdeva nei burroni di Santamaria di Galera.

Corriere giudiziario

PER L'ONORE DELLA SORELLA

(Corte d'assise di Roma)

Francesco Preziosi, d'anni 22, calzolaio di Montecompatri, aveva saputo che nel paese circolavano voci maligne sull'onore della sorella, che era in Roma come domestica, e gli era stato riferito che le aveva messe in giro un suo compaesano, Luigi Baglioni. Il 19 maggio scorso, dopo un breve scambio di parole, lo ferì leggermente di trincetto.

S'erano poi pacificati, quando la questione si riaccese il 30 luglio in un'osteria, dove il Preziosi, il Baglioni ed un suo amico, Leone Paoloni, si divertivano ad improvvisare ed a cantare degli stornelli. Giacchè pare che il Preziosi vedesse delle allusioni ingiuriose negli stornelli degli altri due, e se ne risentisse.

Sulla strada vennero alle mani, ed il Preziosi dovette darsi alla fuga: ma inseguito dal Paoloni, gli esplose contro tre colpi di rivoltella, uno dei quali sfiorò la fronte, escoriandola leggermente, dell'avversario.

Rinviato davanti alle Assise per rispondere di ferimento premeditato e di mancato omicidio, fu ritenuto colpevole di due ferimenti con la scusa della provocazione lieve e le attenuanti.

La Corte, presieduta dal comm. Linzi, lo condannò a venti mesi di reclusione.

Lo difendevano gli avv. Micucci e Falassi.

STRASCICHI ELETTORALI

FROSINONE, 11, ore 3 pom. — Ieri, dinanzi al nostro tribunale penale presieduto dal cav. Mecale, è incominciata la discussione della causa contro il comm. Giuseppe Giacomini, l'avv. Benedetti, Romeo Marini, Bucciarelli ed altri ventidue imputati di corruzione elettorale esercitata nell'elezione del 1897.

Il Giacomini è difeso dagli avvocati Alfredo Fabrizi di Roma e Bragaglia di Frosinone. Gli altri sono difesi dagli avv. Sindici e Forti.

La seduta di ieri fu occupata da alcuni incidenti. Oggi sono incominciati gli interrogatorii.

Il comm. Giacomini dichiara che la candidatura gli fu offerta da 500 elettori di Ceccano; si scagiona dall'accusa di essere sconosciuto nel collegio, perchè già gli fu offerta una medaglia d'oro per le industrie esercitate nei paesi della ciociaria; espone il suo programma politico; dice che la corruzione era esercitata dagli avversari, tanto che egli telegrafò all'on. Di Rudinì di richiamare le autorità al rispetto della libertà di voto.

Seguono gl'interrogatorii degli altri imputati, che sono tutti negativi.

L'inaugurazione dell'anno giuridico in Italia

A **Girgenti** parlò il R. procuratore cav. Filippo Spanò.

A **Rossano Calabro** il procuratore del Re cav. Fortunato De Francesco.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Prof. **Alfredo Rubino** — *Manuale di semiotica medica*, seconda edizione, Napoli, G. Ragina, 1899.

E' un libro eminentemente didattico, destinato a fornire agli studenti ed ai medici esercenti una guida allo studio dei sintomi e segni fisici, che l'organismo presenta in condizioni di malattia, e la cui conoscenza ed esatta interpretazione è indispensabile per la diagnosi.

In questa seconda edizione l'A. ha migliorato grandemente l'opera sua, mettendola al corrente dei progressi della scienza, corredandola di numerose e nitide figure illustrative ed arricchendola di una parte interamente nuova, quella della chimica e microscopia chimica, che fornisce, in modo succinto ma completo, le nozioni più importanti per l'esame del sangue e dei secreti ed escreti organici.

Il lavoro dell'A., pertanto, è di una utilità pratica indiscutibile, e merita di essere raccomandato a tutti quelli che delle conoscenze di simiatica debbono avvalersi per lo studio della clinica o per l'esercizio della professione medica.

✕

Corrado Zacchetti. — *La notte del plenilunio.*

Dal prof. Zacchetti, già noto per molte felici pubblicazioni letterarie e poetiche, compare ora un elegante volume di versi, che sono una delle meglio riuscite esperienze di poesia ritmica. In una lingua eletta e signorile, con un periodar agile e con grande freschezza di immagini egli anima nel verso i più gentili sentimenti familiari, riuscendo a fare così una delicata ed aristocratica opera d'arte e di sentimento.

Ed è lodevole, sopratutto, la cura con la quale l'autore volle, in una, riuscire originale senza ostentazione di cattivo genere, senza sostituire agli effetti delicati fondamentali, variazioni sottili ed inverosimili di astruserie psicologiche o di paradossi simbolistici.

Auguriamo al giovane poeta il coraggio di perseverare, se ha la forza.

CRONACA DI ROMA

Per l'Asilo Savoia. — Dal comm. Bertoccini, presidente dell'*Asilo Savoia*, riceviamo la seguente:

Roma, [illegible]

Onorevole signor Direttore.

Chieggo quella ospitalità cortese che ella ha accordato al valoroso pubblicista, il quale nel numero 7 del pregiato periodico la *Tribuna*, sotto il pseudonimo di *Dalico* scriveva l'articolo intitolato: *Il nuovo Asilo.*

Ricordando la istituzione dell'Asilo Savoia per la infanzia abbandonata in Roma, mentre ne rileva la perfetta gestione morale e finanziaria, scaglia all'indirizzo del Comitato esecutivo che fondava l'Asilo, ed alla Commissione che oggi lo governa, il più amaro biasimo. Tale è appunto quello che si riassume nell'affermazione di avere sciupato l'idea del fondatore, che non voleva uno dei soliti istituti di beneficenza, ma un grande ricovero, dove *solo transitoriamente* fosse accolta l'infanzia abbandonata. Questo doveva essere il *tocca e sana* della piaga di tutti i bambini, degli adolescenti e dei giovanetti, che costituiscono l'accattonaggio vero e simulato. Che se in una recentissima visita di capo d'anno, l'onorevole Crispi aveva elogiato la Commissione, che con la sua opera era riuscita ad *attuare il suo pensiero*, questo, secondo l'articolista, era dovuto al fatto, che l'onorevole Crispi si era per *transazione adattato* alla volontà degli altri.

Or bene, l'esercizio dei miei doveri mi impone quello di restituire la verità nella sua piena luce.

L'onorevole Crispi, con una lettera diretta al sindaco di Roma, mettendo a di lui disposizione L. 10,000, espresse la volontà di creare a Roma un Asilo per l'infanzia abbandonata. Egli desiderava la fondazione di *una istituzione destinata a difendere dal presente e ad educare all'avvenire i miseri bambinelli.*

Queste sono le testuali parole.

Non vi era dubbio pertanto che si trattasse di una istituzione anche **stabile**, a scopo di *educazione*.

L'onorevole Crispi, fu sempre in continui rapporti col Comitato esecutivo ed il 5 aprile 1889, appena sei mesi dopo aperto l'Asilo all'Arco dei Tolomei in Trastevere, visitò l'istituto approvandone completamente l'indirizzo.

Che più, l'onorevole Crispi vigilò personalmente alla compilazione dello statuto, che egli presentò alla firma di Sua Maestà il 13 marzo 1890, e che controfirmò nella sua qualità di ministro dell'interno.

Ed in tutte le occasioni nelle quali, nel febbraio dell'anno 1892, nel dicembre 1894, nell'ottobre 1895 e via di seguito, quando visitò l'Asilo in forma privata o in forma solenne, dichiarò sempre la sua più grande soddisfazione per la istituzione che aveva *plasmato il suo pensiero* e per l'andamento dell'Asilo.

Veda adunque, egregio sig. direttore, come io abbia ragione di dolermi, allorquando si afferma nel suo reputato giornale che l'Asilo Savoia non ha risposto agli scopi del fondatore.

E dacchè siamo sulla via di rettificare la verità, andiamo fino al fondo.

Lo statuto dell'Asilo stabilisce il ricovero provvisorio dei bambini trovati in istato di abbandono, proprio quello che l'articolista rimprovera non essere stato fatto secondo la volontà del fondatore.

« Art. 2 — Saranno ricoverati all'Asilo i fanciulli « che abbiano non meno di tre anni e siano rinve- « nuti abbandonati in Roma e come tali inviati dal- « l'autorità comunale o da quella di pubblica sicu- « rezza. »

E più sotto all'art. 3 è disposto così:

« Sono ammessi definitivamente nell'Asilo » e quindi enumera le condizioni che si richiedono.

Da ciò emerge chiaro che l'Asilo ha la sua missione di ricovero temporaneo, come compie quella della educazione dei ricoverati fino alla età di 12 anni.

Laonde tutti i bambini condotti dalle guardie di città o da quelle di pubblica sicurezza, perchè trovati in istato di abbandono, *furono e saranno sempre accolti* nell'Asilo.

Sola condizione che si esige, è che il loro aspetto non accenni ad una età inferiore a tre o superiore a sette anni. Questa età è quella che dalla legge e dalla scienza è designata sotto il nome di *infanzia*. E la moralità esige che non si faccia miscela di infante e di adolescente, ciò che accadrebbe se si ricoverassero indifferentemente bambini di sette anni insieme a quelli di dieci e di dodici.

Nè è altrimenti vero che dall'amministrazione non si faccia un'inchiesta sopra a tutti i ricoverati, nè che lo statuto si trovi disarmato dalla difesa, contro il colpevole abbandono. Avvegnachè l'inchiesta si fa sovra ogni ricoverato, la prima volta all'atto del suo ingresso, e si continua ogni anno successivo per conoscere se le condizioni dei parenti del ricoverato siano modificate.

All'articolo 4 poi dello Statuto è scritta la seguente disposizione: « I fanciulli ricoverati saranno resti- « tuiti ai loro genitori e questi denunziati al procu- « ratore del Re, in qualunque tempo venisse a con- « statarsi essere vittime di un abbandono colpevole. »

La questione dei ragazzi vaganti in questura per la città, è questione assai complessa con molte altre, diverse da quella dell'infanzia abbandonata.

Apertosi l'Asilo Savoia, si constatò ben presto che bambini di tre anni fino all'età di sette, proprio abbandonati, erano in piccolissimo numero. La Commissione, per accertarsene, di accordo con le autorità, in determinate sere, dispose delle razzie, alle quali parteciparono personalmente i membri della stessa, e nessun bambino fu trovato in istato di abbandono.

Di ciò tenni proposito in talune lettere indirizzate il giorno 2 ottobre 1888 al sig. Prefetto di Roma, ed il dì 11 aprile 1889 al sig. direttore generale della pubblica sicurezza d'Italia.

Allora l'Asilo si trovò in grado di estendere i suoi benefici. Infatti da quel momento accolse non solo i pochi fanciulli abbandonati, ma venne in soccorso di quel genitore superstite sopraccarico di figli, per guisa che si trovasse nella impossibilità di sostentarli.

Così si potè esercitare una prevenzione benefica anche contro il pericolo dell'abbandono.

E' verissimo quanto si legge nella *Tribuna*, che cioè si vedono in giro dei ragazzi, ma quelli non appartengono alla classe dell'infanzia abbandonata.

Sono degli adolescenti accattoni, comandati dai loro genitori. A Roma si verificano due fatti: l'accattonaggio di industria e la necessaria longanimità della questura nel dare molte licenze per vendere i cerini. Questi fatti sono forse in gran parte la origine di [illegible] di accattoni di ogni età e di ogni [illegible] in talune strade della capitale. [illegible] necessaria longanimità della pubblica sicurezza, perchè in definitivo contro la miseria non si può incrudelire.

Anche l'accattonaggio, col mezzo dei bambini, è una industria, ma è pure dimostrato che la esercitano solamente quelli che languono nella miseria.

Contro simili mali, sono stati indicati come rimedi adeguati: la fondazione di una *Società contro l'accattonaggio*, la creazione di un *albergo per i poveri*. Si tentino adunque questi espedienti, ma non si attribuisca così alla leggiera il vagare di ragazzi nella città a colpa o difetto della istituzione dell'Asilo Savoia.

Abbiamo già fondato la Società contro l'accattonaggio, e tutti hanno dovuto riconoscerne l'efficacia ed il progresso, di che se ne va data la più ampia lode all'ufficio di presidenza ed al Consiglio di amministrazione di quell'istituto.

Ella, on. sig. Direttore, che ha mente, cuore, e dispone di mezzi per una larga diffusione delle sue idee sul pubblico, volga le sue cure all'erezione di un nuovo Asilo, purchè questo abbia il nome e soddisfi alle esigenze di un *Albergo dei poveri*.

Allora la pubblica sicurezza, in unione a benemeriti cittadini, potrà svolgere un'azione benefica ed efficace. Avvegnachè, ricoverati i bambini dai tre ai sette anni all'Asilo Savoia, per quanto lo comportano le forze dell'Istituto; uomini, donne, giovani, vecchi, adolescenti, che si trovassero comunque per le pubbliche vie, tutti possono essere simultaneamente condotti e contemporaneamente accolti in quell'albergo che la carità pubblica ha apparecchiato senza limitazione.

Allora però si tratterà non di educare, ma di sottrarre taluni alla corruzione, tutti allo sguardo della civiltà a cui ripugna lo spettacolo dei mendici che si aggirano per le pubbliche vie.

Sicuro della integrale riproduzione di questa mia nel suo reputato giornale, colgo il favorevole incontro, per protestarmele coi sensi della più distinta stima e specialissima osservanza.

Bartoccini avv. Nicola
Presidente dell'Asilo Savoia.

Ancora la tomba di Romolo. — E' stata sgombrata dalla terra l'area che — come tutto induce a credere — rappresenta la tomba di Romolo. Essa misura 11 metri quadrati circa di superficie; le selci ond'è lastricata sono rettangolari ed insolitamente grandi, e misurano alcune metri 1.30 nei lati maggiori e 0.70 nei minori.

Sembra che sotto quelle selci vi sia un sostrato di malta poco compatta: ma ciò sarà meglio chiarito quando sarà scavato un fosso, dal lato est, abbastanza profondo da mettere allo scoperto l'intera sezione della costruzione.

Il recinto — come dicevamo ieri — è intero dal lato ovest, e per la metà circa nei lati nord e sud. L'intero perimetro — quasi quadrato — è di metri tredici circa.

Se si può ritenere con certezza che quel perimetro segua il limite originario del monumento, si può con eguale certezza affermare che il recinto non rappresenta nè lo stato originario del monumento stesso nè qualcuno dei rifacimenti posteriori. Abbiamo su questo punto una testimonianza preziosa ed irrefutabile. Orazio, nell'Epodo XVI, pieno di magnanima ira contro la decadenza dei costumi romani, e presagendo l'inevitabile rovina della patria, dice:

« *Quaeque carent ventis et solibus ossa Quirini*
« *Nefas videri! dissipabit insolens* ».

Ciò che, per i non familiari con Orazio, vuol dire: e l'insolente (barbaro) disperderà, oh vista orrenda!, quelle ossa di Quirino (Romolo) che sono al riparo dai venti e dal sole.

Sicchè dunque, all'epoca di Orazio, esisteva la tomba di Romolo, non come mito, ma come cosa reale, venerata e ritenuta quale sacro palladio, la cui manomissione si temeva come una delle peggiori calamità di un'invasione barbarica. E questa tomba, racchiudesse o no le ossa di Romolo — nessuno andava a frugarvi dentro — era certamente coperta.

Si spera di trovare lì vicino il luogo dove sorgevano i *rostra nova*; ed è pur certo che non molto lontano c'era il fico ruminale, venuto prodigiosamente dall'Aventino.

E pensare che su tanta nobiltà di memorie si stendeva appena un metro di terra!: e che, a pochi passi da quel sito, il povero S. Adriano trovasi così a disagio nell'edificio, mezzo interrato, che fu la Curia di Diocleziano, la quale ha da un lato la Basilica Emilia e dall'altro il Foro di Cesare, di cui sono visibili, in un chiassuolo a via delle Marmorelle i robustissimi archi!

Onorevole Baccelli, qui si parrà...

Il ballo « Soccorso e lavoro. » — Come tutti gli anni, questo ballo di eleganza — e di beneficenza — riuscì ieri sera magnificamente. All'invito della principessa di Venosa — che presiede con vero *intelletto d'amore* alla tanto benemerita Società *Soccorso e lavoro* — accorse al *Grand Hotel* tutto il *mondo* che ha la savia abitudine di fare, per sè e per gli altri, delle opere buone. Alle 10 la sala era quasi affollata, e alle 2 si ballava ancora di lena. Splendido il *cotillon*, pei doni e pel calore delle danze. E abbastanza frequentato il *buffet*. Una vera festa, insomma, non una delle solite riunioni di convenienza.

Alcuni nomi di signore. La contessa Pasolini, la duchessa Grazioli-Lante, la contessa Suardi, la contessa Gianotti con la figlia, M.me Helbig, donna Giuditta Orsini-Frascara, la signora Picardi, la signora Luzzatto, la signora Manni, la contessa Caprara con la figlia, la signora Lupinacci-Accinni, la contessa di Villafalletto, la contessa Pianciani-Bessi, donna Isabella Boncompagni, donna Giulia Lavaggi, la marchesa Monaldi, la signorina Pierantoni, la signorina Gallian, la marchesa Besisoni, la signo-

22 Appendice del 12 gennaio 1899

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

E adesso che abbiamo messo i lettori al corrente del passato dei principali due personaggi del nostro racconto, lasciamo momentaneamente Giovanna Malcy e torniamo in via Rebeval.

Dopo la scena alla quale abbiamo assistito, e che aveva tenuto dietro alla partenza di Alberto Launay, Clarissa era tornata a sedere vicino al lettuccio di Giulietta.

La bimba, avendo preso un po' di nutrimento, dormiva pacificamente, ma non si scorgeva sul suo dolce volto quell'angelico sorriso che i sogni rosei conducono sulle labbra dei piccini.

La povera madre contemplò a lungo, con profonda tristezza, quel volto pallido e grazioso, che le sofferenze e la fame delle ultime ore avevano malinconicamente alterato.

Giulietta avrebbe avuto ancora per quella sera un po' di pane e di minestra, perchè Clarissa aveva fatto due parti del poco che si era procurato.

Ma l'indomani?

Questa domanda appariva minacciosa avanti agli occhi della giovane madre, la quale non sapeva che cosa risponderci.

Se Alberto non trovava una scrittura immediata, se nessuno veniva in suo aiuto, che cosa sarebbe il domani per la figlia e per lei?

Bisognerebbe lasciare l'alloggio, partire...

Per andare dove?

E come portar via quei mobili che ella non voleva vendere?

Clarissa adesso conosceva troppo bene Alberto Launay per contare su di lui.

Ella non osava sperare che egli riuscisse a trovare una pronta soddisfazione ai loro urgenti bisogni....

Egli si era allontanato, brutalmente, barcollando, ancora ebbro.

Se intascava delle anticipazioni, se un amico gli apriva la borsa, non si lascierebbe trascinare al solito dalla sua abominevole passione, non appena avesse avuto un po' di denaro in tasca?

Non impiegherebbe egli questo denaro nel bere, invece di portarlo alla moglie e alla figlia e non rincaserebbe con le mani vuote?

Era d'altronde verosimile che egli trovasse un'occupazione, data la giusta diffidenza degli agenti teatrali a suo riguardo? Quale amico consentirebbe a favorirlo, dopo che egli si era alienato tutti gli amici?

Un fremito di spavento scorreva per la vita della infelice giovane.

Gli sforzi che avrebbe tentato il commediante — dato che li avesse tentati — le sembravano destinati a un sicuro insuccesso.

E l'indomani la figlia non avrebbe più da mangiare; l'indomani ella stessa, uccisa dalla fame, sarebbe stremata di forze.

No, cento volte no, ella non doveva fondare nessuna speranza sui passi del padre di Giulietta... bisognava, se voleva salvare la figlia, non contare che su ciò che farebbe ella stessa.

La piccina dormiva sempre. Non vi era da temere nulla per lei in quel momento. Si poteva senza alcun rischio lasciarla sola per un'oretta.

Clarissa prese una decisione.

Ella pensava di nuovo al padrino di Giulietta, Giulio Pergaud, il giovane artista di cui Launay, per stupida e offensiva gelosia erasi alienata la leale e sincera amicizia. Andrebbe a trovarlo e, certamente, questi non rifiuterebbe di aiutarla.

La giovane si vestì rapidamente.

Umile toilette la sua! Le ultime vestigia di un'epoca meno miserabile. Un vecchio abito di seta, logoro alle pieghe, sbianchito agli orli, rammendato in cento punti, ma che serbava ancora, grazie all'abilità di Clarissa, un'apparente decenza.

Si mise sui capelli biondi un cappellino assai modesto, l'unico che possedeva, in paglia nera unita, ornato di un nastro scozzese.

Si mise sulle spalle un mantello che non esisteva, anche esso, che per un prodigio di conservazione, lamentevole resto su cui il Monte di Pietà non avrebbe dato quattro soldi. Gettò sul lettuccio ove dormiva la bimba un'occhiata lagrimosa e, con un singulto, mormorò:

— E' per te, mia cara, che vado a cercare la salvezza; per te!... Se fossi sola, sono così infelice che mi abbandonerei al mio destino senza lotta...

Ed uscì.

Mentre scendeva la scala, pensava tra sè:

— Se Alberto tornasse prima di me, ha la chiave... Ma non tornerà....

Clarissa si diresse al teatro Cluny.

Se Giulio Pergaud aveva le prove, è quivi che aveva maggiori probabilità di trovarlo.

Dalla via Rebeval al boulevard Saint-Germain la distanza è lunga, e la giovane avendo da ventiquattro ore lo stomaco vuoto, e per conseguenza essendo assai debole, camminava lentamente.

Arrivò estenuata.

Sarebbe caduta venti volte per via se l'energia della sua volontà non avesse supplito alla forza che le mancava.

Non era la prima volta che Clarissa si recava a Cluny e ne conosceva il personale.

— Il signor Pergaud? chiese.

— Non è in teatro, signora... rispose la portinaia.

— La prova è dunque terminata?

— Il signor Pergaud in questo momento non ha alcuna prova.

Prima delusione di Clarissa.

Ella riprese a dire:

— Potrei vederlo prima dell'ora dello spettacolo?

— Il signor Pergaud non ha parte nei lavori in corso di rappresentazione.

— Grazie, signora.

Alla povera donna non restava da fare altro che ritirarsi; ciò che fece.

La sua speranza svaniva...

Le venne in mente l'idea di recarsi in casa del commediante.

Il padrino di Giulietta abitava con la madre all'altro capo di Parigi, in via Abbesses a Montmartre.

Quanta strada da percorrere per una donna spossata già!

Non importa, andrebbe; e, per quanto camminasse con lentezza e fatica, finirebbe con l'arrivare.

— E se non lo trovassi? si chiese a un tratto Clarissa con spavento.

Ma si rasserenò pensando che troverebbe certo la madre di lui, tanto buona e caritatevole, che le dimostrava dell'affetto e che la avrebbe certamente aiutata, come lo aveva fatto già in situazioni meno disperate di quella di quel giorno.

Per quasi due ore ella camminò o, piuttosto, si trascinò.

Le gambe le si piegavano sotto il peso, pure assai leggero, del suo corpo.

Delle vertigini le salivano dal vuoto stomaco al cervello e le davano sensazioni strane.

Le sembrava che le case si agitassero intorno a lei, che il bitume dei marciapiedi divenisse molle, sotto ai piedi suoi, come ovatta.

Udiva rumori di campane, vedeva sfolgorii di scintille.

Quantunque rischiasse di cadere ad ogni passo, pure non cadde e riuscì ad arrivare in via Abbesses.

La portinaia della casa ove dimorava Pergaud la conosceva.

In addietro — prima che i due uomini si guastassero — Clarissa si recava qualche volta a colazione insieme ad Alberto e alla piccola Giulia in casa del commediante.

— Ah, siete voi signora Launay, le disse la brava donna facendola entrare nel suo bugigattolo e avanzandole una sedia. E' un pezzo che non vi si è vista... Ma sedetevi. Forsechè siete malata? Sembrate assai stanca....

— Sì, sono un po' stanca, un po' sofferente, mormorò Clarissa, ma non è nulla.... Non ho bisogno di sedermi... ho fretta... salgo dal signor Pergaud...

— Dal signor Giulio? Non è in casa, signora Launay....

— Ne siete sicura?

— Come lo sono di vedervi. Quando stamani è uscito, è entrato in portineria e abbiamo fatto due chiacchiere. Mi ha detto che non sarebbe tornato per tutto il giorno e, siccome non recita in questo momento al suo teatro, andrebbe questa sera all'Ambigu con un biglietto favoritogli da uno dei suoi amici.

— Ah, fece Clarissa annientata dalla nuova delusione. Sicchè non rincaserà che molto tardi?

— Certamente.

— Ma sua madre?...

— La signora Pergaud.... E' assente la cara signora....

— Assente!... Ma, indubbiamente, tornerà?

— Fra qualche giorno. Il signor Giulio la ha accompagnata l'altra sera alla ferrovia. E' andata al suo paese.... a Poitiers.... e vi si tratterrà sino alla fine della settimana prossima... Sono io che, nella sua assenza, bado alla casa...

Affranta, disperata, Clarissa si lasciò cadere sulla sedia offertale pochi momenti prima.

— Mio Dio... mio Dio mormorò, avrei voluto vedere l'una o l'altro...

Ella divenne di un pallore assolutamente livido, e il suo volto prese una espressione così desolata che la portinaia, spaventata, esclamò:

— Ma voi vi sentite male, signora Launay... Presto, respirate questo... Vi rimetterete...

E' prese un'ampolla piena di aceto, la mise, aperta, sotto le nari di Clarissa.

Friedlander, la signora Giorgi. E, insieme, una vera *cosmopolis* di signore e di signorine straniere.

All'Ambasciata di Francia. — Stasera, alle ore dieci, vi sarà a palazzo Farnese il solenne ricevimento, che l'ambasciatore Camillo Barrère e l'ambasciatrice dànno al mondo ufficiale e alla società romana.

Una truffa di 50.000 lire alla Banca d'Italia. — La Banca d'Italia tiene in deposito, per certe operazioni finanziarie, dei titoli di rendita nominativa della Congregazione di *Propaganda fide*. Alla scadenza d'ogni semestre la Banca suol riscuotere dal cassiere per conto di *Propaganda* gli interessi di quei titoli.

Com'è noto, ogni titolo di rendita nominativa ha il suo numero corrispondente nei registri del Debito pubblico e ad ogni scadenza semestrale l'amministrazione del Debito pubblico estrae i numeri di quei titoli, di cui si deve pagare la rendita e li passa alla tesoreria della Banca d'Italia delegata al pagamento della rendita dello Stato.

Il giorno 7 si è presentato alla tesoreria della Banca d'Italia un tale ed ha esibito un certificato di rendita nominativa domandando il pagamento degl'interessi corrispondenti ad una somma netta di circa L. 50,000.

Il titolo era intestato a *Propaganda Fide*. Il cassiere, veduto che il titolo portante quel numero e quella cifra doveva, per l'avviso avutone dal tesoro essere pagato, sborsò senza opposizione il denaro. La Direzione della Banca d'Italia, a sua volta, la quale ha in deposito come abbiamo detto, alcuni titoli di Rendita di *Propaganda Fide*, mandò un impiegato ieri alla cassa per le consuete riscossioni degli interessi.

Quale non fu la sorpresa del cassiere quando fra i titoli presentati ieri, trovò che ve n'era uno che corrispondeva al nome, al numero ed alla somma esattamente a quello pagato il giorno innanzi al signore sconosciuto.

Del fatto, che produsse grandissima impressione, fu data subito comunicazione al ministero del tesoro, che lo denunziò al procuratore del Re.

Il ministro del tesoro ha ordinata una inchiesta presso l'amministrazione del debito pubblico e presso la Banca d'Italia.

Si tratta, come si vede di una audace falsificazione di titoli. Ci mancano, per ora, altri particolari.

Ci limitiamo ad osservare come sia gravissimo il fatto che il truffatore sapesse che, appunto il titolo corrispondente a quel numero, a quella cifra e a quella intestazione, non fosse stato ancora pagato per l'altro della tesoreria della Banca d'Italia.

— All'ultim'ora apprendiamo che colui che si presentò alla tesoreria della Banca d'Italia per riscuotere precisamente lire 50.536 disse al cassiere di chiamarsi Ezio Sabatucci e di essere stato incaricato della riscossione dall'amministrazione di *Propaganda Fide*.

Il certificato nominativo del consolidato 5 0\0 portava il numero 1,141.887.

Delle indagini sono incaricati per la questura il cav. Zajotti, e per il ministero del tesoro il cav. Pallottini.

Cronaca vaticana. — I vescovi americani del sud hanno deliberato di tenere a Roma il concilio, che prima era stato da loro indetto a Buenos Ayres. Il concilio avrà luogo probabilmente in febbraio.

Il Papa ha diretto ai vescovi dell'America del Sud una lettera felicitandosi della scelta del luogo e dolendosi solo se non potrà riceverli con la splendidezza e la ospitalità che sarebbe nel suo desiderio.

— Il barone Nisard, nuovo ambasciatore francese presso il Vaticano, è atteso a Roma alla fine del mese.

Il Veglione del Circolo Artistico. — La nostra Associazione Artistica Internazionale darà nel carnevale prossimo, e precisamente nella sera dell'11 febbraio venturo, un grande veglione al teatro *Costanzi*.

Questo semplice annuncio lascia già supporre l'importanza dell'avvenimento, al successo del quale lavorano diggià con mirabile concordia d'intenti tutti gli artisti del Circolo. Un magnifico manifesto disegnato da uno dei più squisiti cultori del genere, annunzierà tra qualche giorno al pubblico la cosa che noi comunichiamo ai lettori come una lieta primizia. E intanto già si stanno concretando i preparativi di un attraente e caratteristico corteo storico che sarà del grande veglione la principale attrattiva.

Non possiamo che rallegrarci coi nostri artisti che con la loro genialità, ricondurranno certamente il carnevale prossimo ai degni onori di una volta.

Rappresentazione studentesca. — Quanto prima, come abbiamo accennato, avrà luogo al *Politeama Adriano* la straordinaria rappresentazione studentesca di beneficenza.

Vi prenderanno parte 60 ballerine, 50 coristi, 70 professori d'orchestra e 300 comparse.

Si rappresenterà *Giris*, operetta semiseria in un prologo e due quadri del maestro Pietro Calcagni e C., riduzione facile per gli studenti di Falicar, e la *Tzigana*, ballo in due atti e 6 quadri dello studente e collega in giornalismo Falbo.

Educatorio Principessa di Napoli. — Quest'oggi alle 2 pom. il Principe e la Principessa di Napoli hanno ricevuto in udienza particolare una rappresentanza della Giunta esecutiva dell'educatorio che prende nome dalla augusta signora.

La rappresentanza era composta del presidente on. Santini, del vice-presidente avv. Marucchi, del segretario Cesare Gariboldi, dei consiglieri comm. Baldovino, sig. Nuatelvech, e dei dottori Lossi Vincenzo e Morini Vincenzo.

I reali Principi si sono cordialmente intrattenuti con la Commissione per oltre mezz'ora.

Educatorio Michelangelo Caetani. — Tra le manifestazioni più geniali della carità odierna vanno certamente compresi gli alberi dei doni pei poverelli.

Gigantesco e oltremodo carico di giuocattoli e di vestiari sorgeva il giorno 6 quello leggiadramente adornato dalla benemerita duchessa Torlonia nel salone dell'Educatorio Michelangelo Caetani. Gareggiarono nell'invio dei doni le seguenti gentili patronesse: duchessa Torlonia, signora Sereni, signora Libani, signora Marotti, marchesa Monaldi, signora Intrigila, signora Prola, contessa di Villafaletto, signora Lattes, signora Levi, signora Alatri, signora Paradisi, signora Calame, signora Kaiser, signora Orlando, signora Marsuni, signora Orsini-Tosi, contesse Virginia ed Elena Seoni, duchessa Canevaro, signora Bracci-Devoti, signora Colacicchi, signora Zannoni, signora Virginia Marini, signora Piperno, signora Pellecchi-Squitti, signora Todini, signora Massimini, signora Hars, signora Fratellini, signora Giulia Luzzatto, duchessa Caetani, signora Ferraguti, signora Ciocci, signora Ciocci, signora Rossler, signora Morelli e signora Taurel.

Le famiglie beneficate si mostrarono sommamente grate alle generose donatrici ed all'on. Alfredo Baccelli, presidente dell'Educatorio.

L'avv. Fernandez, aggredito l'altra notte in via Quintino Sella da due sconosciuti, lascierà forse domani l'ospedale di Sant'Antonio, essendo in istato di guarigione.

La questura crede di essere sulle traccie del feritore. Si dice che il ferimento sarebbe avvenuto per vendetta.

Un furto di lire 13,000. — La notte scorsa la signora Pasqua Francucci, abitante in via della Minerva n. 9, fu derubata di lire 13,000 in biglietti di banca che essa teneva riposti nel suo cassettone. Insieme col denaro scomparve da casa sua un nipote che conviveva con lei, Agostino Francucci, di 16 anni.

L'autorità di P. S. avvertita del furto e della scomparsa del giovanotto, diramò un telegramma circolare a tutte le questure del regno dando i connotati del giovane Francucci.

Un telegramma giunto stasera da Napoli alla nostra questura avverte che stamane fu colà arrestato il sedicenne Agostino Francucci e, perquisitolo, gli si trovò in tasca del danaro per una somma di lire 10,200, tre libretti della Cassa di risparmio, e vari oggetti di valore acquistati ieri stesso a Napoli.

Agostino Francucci sarà tradotto a Roma.

Tentati suicidi. — Stanotte alle ore 10 e mezza, per dispiaceri di famiglia, certa Filomena Masini di anni 20, abitante al numero 44 di via della Tribuna di Campitelli, ha tentato di suicidarsi ingoiando una soluzione di fosforo. Dai medici della Consolazione venne messa fuori pericolo.

— La sarta Adelaide Anavice di 22 anni, abitante in via di Sant'Ambrogio, bevve del sublimato corrosivo.

Causa del tentato suicidio: dispiaceri amorosi.

Ancora della grassazione fuori Porta San Lorenzo. — Raccontammo che l'altra sera lo stalliere Giuseppe Camilloni venne fermato da tre individui e derubato di 4 lire.

In seguito ad indagini dal delegato Casanuova, vennero identificati ed arrestati gli autori dell'aggressione. Essi sono Mariano Gennari, Emanuele Di Bello ed una donna... certa Adelina Bruni.

Bollettino meteorologico dell'11 gennaio:

In Europa la pressione è bassa a nord; Inghilterra e Norvegia 740; ancora elevata a sud-est, 770 a Bucarest; depressione secondaria, 756 nel golfo di Lione.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è dovunque abbassato fino a cinque millimetri; pioggie.

Stamane cielo nuvoloso o coperto con pioggie specialmente a nord.

Barometro: 755 a Genova e Livorno; 760 a Torino, Venezia, Foggia e Roma; 763 a Catania e Lecce.

Probabilità: Venti deboli e freschi specialmente meridionali, cielo nuvoloso e coperto con pioggie.

Roma. — Barometro a mezzodì: 759,4 — Termom. centig. massima 12,6 minima 8.8 — Umidità relativa 75, assoluta 8,02 — Vento a mezzodì: calmo — Stato del cielo: coperto.

Funerali. — Sabato 14 gennaio, nono giorno dopo la morte della contessa Elisabetta di Rèvertera-Boutourline, secondo gli usi della chiesa ortodossa, a cui la defunta non ha mai cessato di appartenere, si celebrerà in suffragio di lei una messa funebre seguita dalle preghiere per i morti, nella cappella dell'ambasciata imperiale di Russia (Corso 518).

La messa avrà principio alle ore 11 e le preghiere alle 12.

L'Agenzia teatrale « Iris » fa ricerca di un tenore e un buffo per operette.

Per il buffo si preferisce un brillante di compagnia drammatica. Scritture vantaggiose. Inviare domande al più presto alla detta Agenzia via Frattina n. 31 piano primo Roma.

Piccola Cronaca

TEATRI

« GIAN GABRIELE BORKMANN » al « Nazionale »

Il più illuminato interprete d'Ibsen che vanti l'Italia — Ermete Zacconi — l'anno scorso, trovandosi a Berlino, fu accusato da un critico — a proposito dell'esecuzione degli *Spettri* — di offrire al pubblico uno studio di clinica, anzichè una interpretazione d'arte.

E Zacconi confutò subito vittoriosamente:

— Ma è così che Ibsen l'ha voluta. Non ci si deve fermare sempre nell'interpretazione dei capolavori dei sommi alla considerazione dell'opera d'arte: *spesso è il pensiero che va al di là dell'arte.* Non tutti vogliono consentire a farsi frati per esprimere le proprie idee: il teatro invece ne porge un'occasione. Così in Ibsen bisogna distinguere prima il filosofo, poi il simbolista, e solo da ultimo l'autore drammatico. *Egli è grande appunto per la forza del pensiero, non per la forza artistica.*

Udendo iersera, per la prima volta, il *Gian Gabriele Borkmann* mi andavo sempre di più convincendo come Zacconi, in poche parole, abbia saputo esprimere un giudizio molto perspicace sulla produzione drammatica dell'Ibsen.

Non che in questo *Gian Gabriele* l'esteriorità scenica sia del tutto sopraffatta dall'interiorità psicologica dei personaggi. Il nuovo lavoro presenta elementi teatrali, variati e continui al pari di *Un nemico del popolo*, per rammentare l'ultimo che abbiamo udito sulle stesse scene.

Ma il pensiero — come osservò Zacconi — *va al di là dell'arte.*

Gian Gabriele Borkmann è un sognatore orgoglioso. Egli ha sperperato tutti i danari di una banca affidata alle sue cure in una folle impresa di miniere. Processato, condannato, espia la lunga pena ed esce dal carcere più che mai convinto della sua forza, della sua esperienza, del suo genio speculativo.

E si richiude in una stanza, altero e superbo, attendendo che la società lo richiami.

In quel ritiro, per molti anni, non vede mai alcuno, al di fuori del suo vecchio amico *Foldal*, col quale pure un giorno s'irrita, giacchè non ne vuol comprendere i sogni di gloria.

Sua moglie *Gunilde* al contrario ha molto sofferto, è sempre straziata dal dolore, e là dove *Gian Gabriele* non ha veduto che la persecuzione degli uomini, essa ha visto il disonore del suo nome, della sua famiglia; e nell'intento di riabilitare quel nome educa amorosamente suo figlio *Erhart*.

Ma interviene nella lotta un terzo personaggio; *Ella Rentheim*, sorella gemella di *Gunilde*, che aveva molto amato *Gian Gabriele*, malgrado egli avesse sposato la seconda.

Ed ora le due sorelle, mosse da un diverso egoismo, si contendono l'affetto del giovine: *Ella* perchè lo ritiene figlio del suo cuore e desidera per lui una vita di quiete, e *Gunilde*, perchè vuole che ei compia la missione di riabilitare il nome de' *Borkmann*.

Da un suo speciale egoismo è spinto *Gian Gabriele*; il vecchio speculatore pretende che suo figlio si unisca a lui per aiutarlo a rioccupare nella società il posto di uomo potente che aveva prima.

Ma *Erhart* è giovane e non sogna che l'amore. Egli sfugge a *Gunilde*, a *Ella*, a *Gian Gabriele*, ognuno dei quali tende a lui le braccia, sfugge ad essi e parte lontano con una donna che ama.

La desolazione tosto incombe su quella casa. *Gunilde* si racchiude nel suo dolore, e *Gian Gabriele*, nella stessa notte in cui il figlio è partito, esce all'aperto, tra la neve che turbina, seguito dalla fedele *Ella*. Poco dopo, in un ultimo sogno di gloria e di potere, colto dal freddo, muore in mezzo alla neve, come sotto la pressione di una mano di ferro. Alle grida di *Ella* accorre anche *Gunilde*.

— Un cadavere e due ombre... ecco ciò che ha prodotto il freddo — mormora piangente *Ella*.

— Sì — risponde *Gunilde* — il freddo del cuore... Ora noi possiamo stenderci lealmente la mano al disopra di colui che abbiamo amato!

Le tre principali figure di questo nuovo dramma ibseniano, sulla scena, pensano ed agiscono quasi adeguose l'una dell'altra. Esse vivono nella stessa atmosfera di sconforto e solo quell'aria dolorosa che respirano stabilisce a volte una corrente comunicativa tra le loro anime.

Parlano sempre un linguaggio elevato, concettoso, spesso immaginoso. Ma la parola che esce da quelle labbra sembra rivolta ad esseri invisibili e superiori, che sovrastino all'azione; come l'antico fato.

Ci troviamo così di fronte a una forma scenica affatto nuova, illuminata da un sole che non è il nostro.

Da principio rimaniamo perplessi: invochiamo il raggio splendente dell'arte latina, domandiamo un po' del suo calore.

Bel bello, come vinti da un'onda musicale wagneriana, benchè il nostro orecchio non sia accarezzato da alcuna melodia, comprendiamo che i numeri musicali segnano egualmente una potente concezione. E pur rievocando altri dolci suoni, siamo costretti all'ammirazione.

Gian Gabriele Borkmann è stato scolpito dalla mano di un grande artefice; esso si eleva nel dramma ad altezze sublimi di pensiero, giganteggiando, folgorando, malgrado l'anima ammalata che racchiude.

Ed è così che l'arte della scena non riesce sempre a raggiungerlo!

Il pubblico del *Nazionale*, iersera, strappato violentemente alle sue affezioni ed alle sue abitudini teatrali, si è mostrato qualche volta riservato, e alla fine dello spettacolo, in parte, malcontento; ma più spesso, trascinato dalla filosofia concettosa d'Ibsen, ha applaudito con calore, rendendo pure omaggio all'accurata interpretazione del De Sanctis, della Pezzana, della Del Moro, del Rossi-Pianelli, e degli altri zelanti attori del *Teatro d'Arte*.

Sa.

Spettacoli del giorno.

All'*Argentina*: — Molto pubblico iersera per la sesta replica della *Regina di Saba*. La signorina De Macchi, una *Sulamita* veramente impareggiabile, è stata fatta segno a grandi ovazioni in tutta l'opera, e specialmente al finale del terzo atto. Applauditissima pure la signorina Lorini. Il tenore Borgatti dovette ripetere la deliziosa romanza *Magiche note*.

Domani altra replica della *Regina di Saba*.

Sabato andrà probabilmente in scena il ballo *Sole e Terra*, che l'impresa allestirà con sfarzo inusitato. Vi ammireremo la prima ballerina Tina Fumagalli, che giunge tra noi preceduta da buona fama, e la leggiadra mima Olga Rubini, tra le più reputate della scena coreografica.

Al *Costanzi*: — Stasera con le *Campane di Corneville* ha luogo lo spettacolo d'onore dell'artista Grados.

Domani *réprise* della *Petites Michu*.

Al *Valle*: — La replica del *Papà Lebonnard* procurò iersera a Ermete Novelli un altro clamoroso trionfo. Il teatro era gremito ed assisteva allo spettacolo la Regina. Questa sera *La prima volta*, nuovissima commedia di Giannino Antona-Traversi.

Al *Quirino*: — Anche iersera pubblico numerosissimo.

Nella *Cavalleria Rusticana* il bravo tenore Lombardi dovette bissare la *Siciliana*, il brindisi e l'addio alla madre.

Nei *Pagliacci* riscossero molti applausi la signorina Borni, il Roussel ed il Bambaciòni.

Si tratta innegabilmente di uno spettacolo allestito con molta cura dall'impresa Garzia, che ha davvero rialzato le sorti del *Quirino*.

Domani nella *Cavalleria Rusticana* debutterà la prima donna signora E. Malpieri-Sottocornolo.

Sono incominciate le prove del *Fra Diavolo*.

Al *Manzoni*: — Per venerdì, si annunzia lo spettacolo d'onore del valoroso brillante Vestri.

Apprendiamo con piacere intanto che, nell'imminente anno comico la compagnia del Mauri si rafforzerà con nuovi pregevoli elementi. Prima attrice sarà la signora Lollio-Strini e prima attrice giovine la signorina Boschetti, entrambe simpatiche conoscenze del pubblico del *Manzoni*.

All'*Eldorado*: — Con una *matinée*, domani, la compagnia delle marionette Prandi chiude la sua fortunata stagione.

Domenica debutto delle Amazzoni di Dahomey, uno dei maggiori successi dell'Esposizione di Torino.

×

Per indisposizione della signorina Tullia Carra, il concerto che doveva essere tenuto da lei il giorno 14 alla Sala Umberto, è rimandato a tempo che sarà fissato da altro avviso.

UN GRANDE SPETTACOLO DI BENEFICENZA

Dalle forze riunite dei due Comitati per l'Educatorio dei Prati e per il Ricreatorio popolare di Trastevere ed a beneficio delle due benemerite istituzioni si sta organizzando uno spettacolo veramente eccezionale che avrà luogo verso la fine di gennaio al *Politeama Adriano*.

Hanno già assicurato il loro concorso le principali personalità artistiche che si trovano in Roma. Ermete Novelli, Giacinta Pezzana, Virginia Marini con Biagi e Gattioelli, ed il meglio della loro scuola di Santa Cecilia, Antonio Cotogni, Elvira Lorini ed Alessandro Bonci, nonchè la banda comunale diretta dal maestro Vessella.

Sarà una festa dell'arte oltrechè della carità, veramente unica dacchè accade ben di rado di poter ammirare riunite tante illustrazioni della scena di prosa e di musica.

Pubblicheremo a suo tempo l'attraentissimo programma.

Spettacoli dell'11 gennaio

Argentina — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica E. Novelli: *La prima volta* — *Ludro e la sua gran giornata*.

Costanzi (ore 9) — Compagnia di operette e opere comiche di Ciro Scognamiglio: *Le campane di Corneville*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica del Teatro d'Arte: *Gian Gabriele Borkmann*.

Quirino (ore 9) — *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *La collana di brillanti*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *I due derelitti*

Eldorado (ore 9) — Marionette dei fratelli Prandi — Spettacolo variato.

Nuovo — Riposo.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 11, ore 1,20 pom. — *Suicidio!* — Il diretto da Bologna sfracellò Domenico Pittarello, cantoniere ferroviario alla Monta. Pare trattisi di suicidio. L'infelice lascia la moglie e quattro figli.

Piacenza, 10. — *Gravissima disgrazia.* — Il generale cav. Francesco Biavati, d'anni 83, stamane fu trovato in istato allarmante, avendo nella notte respirato gas carbonico, esalato dalla stufa. L'egregio uomo trovasi tuttora in pericolo di vita.

Omicidio. — A S. Pietro in Cerro certo Sartori Fortunato, dopo un alterco col figlio Pietro, d'anni 34, con un colpo di bastone sul cranio, lo fece stramazzare, ferendolo in modo che dopo mezz'ora il poveretto spirò.

Geracemarina, 10, ore 9,15 pom. — *Evasione di detenuti.* — Nella nottata evasero dal carcere del cellulare quattro pericolosi detenuti. Si deplora la mancanza di custodia e di direzione, nonchè la sua canza di sentinelle.

La popolazione, costernata, reclama energici provvedimenti.

Girgenti, 10, ore 6,25 pom. — *Suicidio.* — Con un colpo di rivoltella tiratosi in un orecchio si è suicidato l'ingegnere della provincia Eugenio Pagliani.

Il Consiglio provinciale aveva messo a riposo il Pagliani, malgrado fosse egli un ottimo impiegato, capacissimo del servizio che gli era affidato. Si dice che il provvedimento escogitato a suo riguardo l'abbia spinto al suicidio.

Brindisi, 8. — *La morte di un fuochista.* — Ieri alla stazione di Lecce, mentre il fuochista di questo deposito, Bungaro Antonio, entrava carponi sotto la locomotiva per ungere gli eccentrici, il treno si mosse dalla coda, dividendolo letteralmente in due. Aveva 53 anni; lascia la moglie e otto figli. A spese dell'amministrazione ferroviaria si faranno qui domani solenni esequie.

Il nostro corrispondente da Palermo ci aveva in un telegramma del 3 corr. mandato la notizia del suicidio del signor Vincenzo Trasselli Varvaro.

Con lieta sorpresa riceviamo invece una lettera del sig. Vincenzo Trasselli Varvaro che corregge molto spiritosamente l'errore del nostro corrispondente e ci annunzia che non ha mai pensato di suicidarsi e che gode perfetta salute.

Ad multos annos.

INFORMAZIONI

IL DECRETO PER MONDRAGONE RITIRATO

L'odierno *Bollettino del Ministero della pubblica istruzione* reca:

Il ministro della pubblica istruzione avendo riconosciuto allo stato degli atti non conforme alla legge il decreto ministeriale che pareggiava temporaneamente ai regi, il liceo-ginnasio di Mondragone, lo ha ritirato.

PEI VETERANI INVALIDI

La presidenza della Casa Umberto I per gli invalidi delle guerre nazionali in Turate (Candiani, Brunozi ed Amati) hanno avuto quest'oggi l'onore di una udienza assai benevola da Sua Maestà il Re e da S. A. R. il Principe di Napoli, presidente onorario dell'Istituto. A S. M. ed a S. A. R. è stato presentato un *album* contenente gli atti dell'Istituto, ente morale, fin dal giugno p. p. Il Re e il Principe ereditario dimostrarono un vivo interesse per il buon esito dell'impresa eminentemente umanitaria, promisero tutto il loro concorso perchè la benefica e patriottica istituzione abbia presto e intero il suo sviluppo a vantaggio dei vecchi combattenti delle guerre nazionali di ogni provincia. La presidenza è uscita dall'udienza reale pienamente confortata dall'accoglienza avuta e dalle promesse ricevute.

IL CONCISTORO

Si assicura che il concistoro segreto e pubblico per la nomina dei cardinali e per provvedere alle sedi vacanti, avrà luogo durante le feste pasquali. Quanto ai nuovi cardinali ne sarebbero nominati certamente otto, tra i quali — a quanto si dice nei circoli vaticani — monsignor Della Volpe, maggiordomo di S. S., l'arcivescovo Ciasca, segretario di Propaganda, mons. Clari, nunzio apostolico a Parigi, mons. Richelmy, arcivescovo di Torino. Gli altri quattro sarebbero esteri, cioè uno spagnuolo, uno americano, uno belga e un francese; questi ultimi due residenti in Curia.

Si dà anche, come probabile l'elezione al cardinalato di mons. Tripepi, sostituto della Segreteria di Stato.

IL SENATO IN ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

Domani il Senato è convocato in alta Corte di giustizia. Si tratta della lunga questione fra l'avv. Bo e il senatore Breda. L'avv. Bo, azionista della *Società Veneta*, ritenendo l'opera del Breda causa del dissesto dell'istituto, gli aveva intentato parecchie liti avanti l'autorità giudiziaria ordinaria. Andate quelle a vuoto, egli lo ha querelato avanti all'alta Corte di giustizia.

Il punto su cui il Senato dovrà deliberare domani è l'appello prodotto dall'avv. Bo contro l'ordinanza della Commissione d'inchiesta del Senato nella quale si dichiarava inammissibile la costituzione di parte civile dell'avv. Bo contro il senatore Breda e il non luogo a procedere. L'ordinanza fu emessa il 12 novembre 1898 e notificata il 29 dello stesso mese all'avv. Bo.

Ora questi motiva l'appello: 1. per fatti nuovi venuti a sua conoscenza nelle more del giudizio civile da lui intentato all'on. Breda; 2. perchè la notifica che gli fu fatta dalla Commissione d'inchiesta, a suo avviso, dimostra di per sè stessa il riconoscimento in lui di una regolare costituzione di parte civile.

L'appello dell'avv. Bo è firmato dagli avv. Muratori, Priario, Bentivegna, Gallini, Gandolfo e Jacopetti.

La seduta di domani è segreta: il Senato giudicherà in appello definitivamente.

Il presidente, on. Saracco, ha invitato con una circolare tutti i senatori a volere intervenire alla seduta di domani.

LA COMMISSIONE pel Codice di procedura penale

La Commissione per la riforma del Codice di procedura penale, ieri nella seduta antimeridiana, esaurì la discussione sul tema della *riabilitazione*, relatore Canonico. Le conclusioni del relatore tendono ad allargare l'opera della riabilitazione ed a sottrarla al potere esecutivo, deferendola al potere giudiziario.

Nella seduta pomeridiana la Commissione si occupò della *citazione diretta e direttissima*, relatore Vacca; ma la discussione non fu esaurita; continuerà oggi.

ELEZIONI POLITICHE

I collegi elettorali di Castrogiovanni (Caltanissetta 3.) e di Forlì sono convocati pel 12 marzo venturo affinchè procedano alla elezione del proprio deputato. Occorrendo ballottaggio avrà luogo il giorno 19 successivo.

Il collegio di Castrogiovanni è rimasto vacante per le dimissioni dell'on. N. Colajanni e quello di Forlì, perchè fu annullata l'elezione del comm. Pasqui.

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE

L'on. Enrico Ungaro ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'on. presidente del Consiglio sulle condizioni della colonia italiana in Eritrea e sulle esplicite intenzioni che il governo ha in riguardo ad essa. »

IL COMM. MAYOR A BELGRADO

Telegrafano da Belgrado, 11:

« Il ministro d'Italia, comm. Mayor, ha presentato solennemente le sue credenziali al Re. »

IL CONSOLE DI GRECIA

Don Romolo dei principi Ruspoli è stato nominato console generale ellenico a Roma.

RICHIAMATO IN SERVIZIO

Il ministro dell'istruzione, d'accordo con quello del tesoro, ha presentato al Re, che l'ha firmato, il decreto col quale l'avv. Ugo Fioretti, già segretario nell'amministrazione della pubblica istruzione, viene richiamato in servizio.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio conferì col sindaco di Arezzo, accompagnato dall'on. Severi.

MINISTERO DELLA P. ISTRUZIONE

Si è riunita nuovamente la Commissione pei lavori femminili e per l'economia domestica nelle scuole, presieduta da donna Amalia Depretis. Fu letta la relazione sui programmi già riveduti.

Nella prossima adunanza si presenteranno le istruzioni e i programmi di lavori femminili e di economia domestica per le scuole rurali.

— Oggi sono terminati gli esami d'abilitazione all'ufficio di ispettori scolastici. Dal primo gruppo sono stati approvati i signori: Alterisio Ilario, Barrettoni Vincenzo, Cecchi Mariano, Cirilli Filippo, Chiuta Giuseppe, Neretti Luigi, Paoletti Flaminio, Lodi Alberto.

MINISTERO DELL'INTERNO

Il ministro dell'interno ha diretto una circolare ai prefetti con la quale raccomanda si riordini e si assicuri il regolare funzionamento presso tutti i comuni del registro della popolazione stabile.

Raccomanda inoltre sia esattamente curata la numerazione delle case.

NELLE PREFETTURE

Il Bollettino del ministero dell'interno pubblica, fra le altre, le seguenti disposizioni:

Calvi dott. Carlo, consigliere di 3 classe, trasferito da Arezzo a Mistretta, con le funzioni di sottoprefetto.

Cantone cav. dott. Lorenzo; id. id. di 4 classe da Bari a Palermo.

Senzerra dott. Pasquale, id. id. da Lecce a Bari.

BOLLETTINO MILITARE

Zanetti cav. Agostino, maggiore generale, comandante brigata Marche, e Caperro cav. Gio. Battista, id. id. id. Messina, collocati in disponibilità dal 1. febbraio.

Colonnelli promossi maggiori generali: Vacquer Paderi cav. Luigi — Berta cav. Luigi — Moni cav. Onorato — Ballingeri cav. Giuseppe — Volpini cav. Carlo — Aprosio cav. Francesco — Brusati cav. Roberto — Mazzone cav. Emilio.

Chiavicatti cav. Ulisse, maggiore generale comandante brigata Forlì, collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda.

Tenenti colonnelli di fanteria promossi colonnelli: Scala cav. Giovanni — Rolandi cav. Giovanni — Sala cav. Giuseppe — Ponzo cav. Giuseppe — Carelli cav. Alfonso — Giacomo cav. Augusto — Ranieri-Tenti cav. Francesco — Solaro cav. Emilio — Scavo cav. Alessandro — Costa-Reghini cav. Paolo.

Maggiori promossi tenenti colonnelli:

De Fonseca cav. Gennaro — Ferrucci cav. Paolo — Locatelli cav. Odoardo — Revelli cav. Edoardo — Demaldè cav. Emilio — Lochis cav. Francesco — Lanza cav. Carlo — Grana cav. Mario — Paternò cav. Guido — Baggio cav. Alberto — Rossi cav. Gustavo — Croce cav. Ippolito — Gilardi cav. Gio. Battista — Carpi cav. Vittorio — De Stefano dei marchesi Di Ogliastro Cilento nobile Matteo — Cisterni cav. Giuseppe — De Bellegarde di Saint Lary cav. Cesare — D'Errico cav. Alfredo — Paragallo cav. Giulio, — Filippini cav. Luigi — Capello di S. Franco cav. Luigi — Gambara cav. Alessandro — Bulgarini cav. Catone — Castraghi cav. Girolamo — Ghersi cav. Giovanni — Fedele cav. Vincenzo — Dalmasso cav. Pio — Giorgetti cav. Francesco — Meardi cav. Saverino — Baldero cav. Domenico.

Più *cinquantadue* capitani promossi maggiori, *cento* tenenti promossi capitani, *sessantacinque* sottotenenti promossi tenenti in fanteria e *centidue* sergenti promossi sottotenenti.

Tenenti colonnelli di cavalleria promossi colonnelli:

Reveglia cav. Eusebio — Guglielminetti cav. Cesare.

Maggiori promossi tenenti colonnelli:

Boren cav. Tullio — Schiavoni cav. Girolamo — Capoccio cav. Augusto — Meschini cav. Tommaso — De Fee cav. Leopoldo — Ruspoli cav. Galeazzo — De Luca cav. Martino.

Capitani promossi maggiori:

Lazzarini cav. Cesare — Rozzi cav. Angelo — Sanglust Di Teulada cav. Vincenzo — Lucio cav. Giovanni — Cassata cav. Vincenzo — Mattone di Benevello cav. Massimiliano — Costa Reghini conte Carlo.

Più *ventiquattro* sottotenenti promossi tenenti.

Aymonino cav. Giovanni, colonnello d'artiglieria — collocato in posizione ausiliaria, a sua domanda.

Tenenti colonnelli di artiglieria promossi colonnelli:

De Luigi cav. Angelo — Rossi cav. Aldo — Melburge cav. Alfonso.

Maggiori promossi tenenti colonnelli:

Vitelli cav. Raffaele — Stile cav. Raffaele — Lang cav. Guglielmo.

Capitani promossi maggiori:

Ortalli cav. Enrico — Grotta cav. Tommaso — Bonatai cav. Gustavo — Terracina-Coscia cav. Antonio.

Più *cinque* tenenti promossi capitani, e sei sottotenenti promossi tenenti.

Tenente colonnello del genio promosso colonnello: Rossetti cav. Luigi.

Maggiore promosso tenente colonnello: Carranie cav. Salvatore.

Capitani promossi maggiori:

Gasparetti cav. Edoardo — Poggi cav. Carlo — Imperatori cav. Giovanni — Masala cav. Giuseppe — De Martino cav. Achille — Comotti cav. Pietro.

Più sei sottotenenti promossi tenenti.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Langasco cav. Giovanni, consigliere della Corte d'Appello di Cagliari, è collocato a riposo — Vitale-Pacini Domenico, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Cagliari, è nominato procuratore del Re presso il tribunale di Caltagirone — Fattorini Francesco, vice-presidente del tribunale di Lucca, è nominato consigliere della Corte d'Appello di Cagliari.

NELLA R. MARINA

Invece del capo macchinista Marchesi imbarcherà sulla regia nave *Caprera* il capo macchinista Lossi, il quale verrà surrogato presso il comando superiore del C. R. E. dal sig. Marchesi.

— *Miseno*, giunto a Messina il 10 — *Maria Pia*, partita da Spezia il 10.

COSE DI NAPOLI

Napoli, 11, ore 2,20 pom.

PARTENZE PER L'AFRICA

Oggi parte diretto a Massaua il postale *Archimede*.

Imbarca dieci ufficiali e due ingegneri richiesti dal governatore, una trentina di uomini di ricambio e l'approvvigionamento della colonia eritrea.

Un vapore affondato

Un accidente a bordo di una corazzata

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 11, ore 2 pomeridiane — *(Jacopo)*. Il transatlantico *Saint-Paul*, che ritenevasi perduto, è giunto a New-York.

— Un argano della corazzata *Invincible* non essendosi spostato durante una manovra, rimasero feriti 13 marinai, tre dei quali gravemente.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Il miglioramento è continuato anche oggi, e tutte le Borse hanno avuto un contegno tranquillo.

Parigi esordì per la nostra Rendita a 92.65, indi fece 92.55 e da ultimo in chiusura 92.50.

In Italia le disposizioni erano buonissime, ma dovettero calmarsi vedendo che il contegno delle Borse estere non le secondava: la Rendita si aggirò quindi tra 99.92 e 99.85.

Il cambio non accenna ancora a sensibile miglioramento; le speranze, che dopo la liquidazione di fin d'anno questo fenomeno si sarebbe attenuato, non si sono avverate, e anche oggi il cambio si è aggirato intorno al corso di 107.90 per Parigi, di 27.16 Londra e 133 Berlino.

Il mercato dei valori è stato brillante, e in chiusura si sono mantenuti quasi tutti i corsi più alti: Banca d'Italia da 1010 a 1008 — Credito Italiano, animato, toccò 653, chiudendo a 650 — Banco Commerciale 668 — Istituto Fondiario 518 — Meridionali 733 — Mediterranee 553 — Navigazione generale 431 — Raffinerie 408 — Società Italiana Zuccheri 337 — Acciaierie 1225 — Veneta animata da 76.50 a 77.50.

I valori locali di Roma molto attivi. I molini esordirono a Milano a 145, quindi fecero 140; qui da 144 chiudono a 138. Condotte ferme e ricercate da 282.50 a 285. Gas in ripresa da 744 a 750 con scambi importanti. Omnibus 424.50. Metallurgiche da 240 a 239. Ferriere da 155.50 a 154,50. Banco Roma da 176.50 a 177.

Siamo lieti di riferire la notizia oggi ufficialmente annunziata in Borsa della costituzione a Roma della *Società di prodotti chimici, colle e concimi* col capitale — per ora — di un milione di lire. Avuto riguardo all'importanza assunta tra noi da questa industria di prima necessità, crediamo che la nuova Società prenderà ben presto proporzioni maggiori.

Salutiamo coi più lieti auguri questo avvenimento che indica il risveglio dell'operosità industriale di Roma, e ci auguriamo che essa possa presto svolgersi largamente con indirizzo onesto ed illuminato.

Ore 6 pom. — Rendita 99.87 — Condotte 284.50 a 285 — Metallurgiche 239 — Molini 138. — Altro nullo.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 12 gennaio 1899

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107,82

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Le famiglie Morelli e Rinaldi profondamente commosse ringraziano tutti coloro che nella luttuosa circostanza della morte del compianto Filippo Morelli, si associarono al loro dolore.

D'ANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

VI.

Vita di Castello

Chambry è una superba proprietà; ed il castello che porta questo nome è un vero monumento.

Coloro che costruivano questi nidi di aristocratici e di "ex" — come si diceva ai bei tempi della grande rivoluzione — erano veri artisti.

Chaumont, Azay-le Rideau, Ussè, Brissac, sono i modelli del genere.

Chambry è più modesto e meno pricipescamente splendido.

Ma anch'esso ha l'imprenta graziosa e nobile che imprime alla Turenna il suo aspetto signorile, e ne fa una provincia a parte ed il regale paese che è in realtà.

E' una grande costruzione bianca coi tetti azzurri, frastagliati in cento guise.

Il pianterreno si eleva due metri dal terrazzo cinto da un muro a grosse balaustre di pietre grigie, e vi si accede per una grandiosa gradinata.

Il giorno seguente a quello in cui il conte d'Armel era stato colpito dal male ignoto su cui il dottore canuto non osava pronunciarsi, verso le nove del mattino due fanciulle uscirono dal vestibolo del castello di Chambry e si fermarono sul primo gradino della scalinata, dalla cui cima si godeva una vista veramente incantevole.

La più giovane delle due era madamigella Susanna, vestita con una semplicità molto distinta, con un grossolano cappello di paglia in forma da cannottiere, buttato bizzarramente sui suoi bei capelli di così dolce tinta.

Mostrò colla mano il tappeto erboso, di un verde primaverile, che si stendeva in lontananza fra due fitti di alti alberi, vera macchia, e stendendo un dito verso la metà di quel tappeto erboso disse alla sua compagna:

— Vedete, Valentina, di faccia a noi c'è la Loira.

Indicava un punto invisibile al di là dei declivi che vanno abbassandosi bruscamente, per sparire tutto ad un tratto in una specie di abisso.

E soggiunse:

— Ma è lontana più di tre leghe. Non è vero papà Hubert?

L'uomo ch'ella apostrofava con tale famigliarità si alzò.

Era un vecchio sulla sessantina — in manica di camicia, con un *gilet* male abbottonato sotto un grembiale a pettorina e con tasche, con una cravatta di cotone rosso attorcigliata come una corda attorno al collo, ed un cappello a cencio, vecchio, arrossato, a piccole tese sul cranio pelato — il quale lavorava appiedi della terrazza, ginocchioni davanti ad una aiuola di begonie, delle quali esaminava amorosamente i getti.

Doveva o essere assorto nel suo esame o essere sordo, perchè si pose la mano sinistra, chiusa a mo' di imbuto, all'orecchio e chiese:

— Cosa dite, madamigella Susanna?

— Che la Loira è lontana da qui più di tre leghe.

— Sì... tre buone leghe... ma la si vede dal bosco delle Dame, come se vi ci si trovasse.

Mostrava una collina coperta di boschi cedui e di brughiere, all'estremità del bosco.

Sentenziò:

— E' una bella vista... come non si trova l'eguale a dieci leghe in giro.

Si ripose al lavoro e disse:

— Ecco un'aiuola della quale mi darete notizie fra cinque o sei settimane, madamigella Susanna.

— Le vostre famose cipolle!

— I miei tuberceli più rari, sì madamigella Susanna, per i quali siamo stati premiati a Tours l'anno passato. Non credo che ve ne siano di più belli ai concorsi di Parigi, ed abbiamo ottenuto delle nuove varietà che sono straordinarie.

— Voi siete un artista, papà Hubert ed un dotto... Lo si sa.

— Oh, disse il giardiniere le cui guancie arrossirono per il piacere... Artista non dico... ma ho lavorato la materia. E' la mia passione. Quando vedo una nuova rosa, o dei tulipani, o qualche pianta rara sono più contento che se mi dessero venticinque o trenta luigi! Potete vantarvi, madamigella Susanna, di avere i più belli giardini da qui a Tours e più lontano ancora, ed i meglio tenuti.

— E vostro figlio, papà Hubert?

— Pietro?

Pronunziando questo nome il volto del vecchio orticoltore assunse un'espressione di tenerezza mista ad orgoglio.

La giovane soggiunse:

— Ne avete notizie?

— Sì.

— Recenti?

— Non più tardi di ieri.

— Cosa fa?

— Lo sapete.

— E' dottore?

— Da quasi un anno.

— E perchè resta a Parigi?

— Lavora negli ospedali... fa delle lezioni... Aiuta un gran chirurgo... e vuole diventarlo anche lui... Sogna onori e gloria... cosa so io! A farla breve... lavora indefessamente, come egli dice, ed io sono secondo,

— Voi!...

— Ahime!... Sì, madamigella Susanna.

— Perchè?

— Il giovanotto ha dell'ambizione... e ciò mi contraria... Avrei voluto che tornasse in paese... A proposito, è vero quello che si dice?

— Che cosa?

— Che un parigino viene a stabilirsi a Saint-Agnan?

— Pare.

— Un dottore. Ne avete udito parlare madamigella Susanna?

— Sì.

— Come si chiama?

— Aspettate... Il dottore Maurás.

— E' giovane?

— Piuttosto.

Il vecchio giardiniere attortigliò il cappello fra le sue dita con un fare annoiato e disse:

— E' una cosa noiosa, madamigella Susanna.

— Perchè papà Hubert?

— Perchè ci avevo pensato a Saint-Agnan per il mio Pietro.

— Bah!

— Il sito mi pareva buono... Non vi sono medici a tre leghe all'ingiro e vi sarebbe vissuto tranquillo come un Battista, se avesse voluto!... Ed il posto adesso è preso.... E' noiosa!...

E ripetè:

— Sì.... è una cosa noiosa.

Ma un istante dopo fece un gesto di indifferenza.

— Dopo tutto, questa era la mia idea... ma se egli non vuole!... Egli, ve lo ripeto, è ambizioso.

— Se può esserlo!...

— Eh... sicuro.... Ma...

— Sapete bene che è molto istruito?...

— Lo dicono

— Di un'intelligenza rara, affermò Susanna.

Il volto del vecchio si illuminò.

— E tanto buono!

— Oh, sì, è un ottimo cuore, e onesto.

— Infine sarà ricco. E' figlio unico.

Il buon uomo sorrise amaramente.

— Che sia figlio unico è certo, disse: ma quanto all'esser ricco è un altro paio di maniche.

— Sì, sì... disse Susanna... Voi passate per un uomo che ha dei risparmi... Perchè nasconderlo? Li avete accumulati onestamente.

— Il certo è che lavoro da quarantanni, che guadagno qualche cosa e non spendo nulla, perchè il mio posto è buono e non ho desiderio di cambiarlo... Me ne andrò quando sarò messo alla porta. Ho visto la signora baronessa alta come uno stivalone... ed anche voi madamigella Susanna.

E soggiunse con sincera tenerezza:

— E da noi si rispetta la famiglia... voi ed i vostri, perchè siete stati per noi dei buoni padroni. Il Pietro è come suo padre e sua madre, vi vuole bene a tutti, mia piccola Susanna.

Il vecchio giardiniere tagliò, in fondo al terrazzo, due rose magnifiche e le diede alle fanciulle dicendo:

— Ornatevi di fiori, signorine. Se in giornata passate per l'orto vi mostrerò una rosa thea che ho ottenuto e di cui vado orgoglioso. La rosa ha il centro giallo d'oro venato di vivissimo carminio; i petali sono rosa-aurora con orli color rame. La battezzerò col vostro nome, signorina Susanna, se lo permettete.

— E come no, papà Hubert... troppo onore.

Susanna e Valentina scendevano la gradinata.

Il vecchio disse loro:

— Andate a fare un giro?

— Sì, papà Hubert.

— Buona passeggiata.

Il vecchio ritornò alle sue begonie e Susanna trascinò la sua amica verso quella parte che il giardiniere aveva denominato il bosco delle Dame.

Le due fanciulle camminavano lentamente l'una accanto all'altra, la veste grigio-argento di madamigella de Brasey vicino alla veste di Valentina. Tutto ad un tratto Susanna disse:

— Mi secca non aver notizie di mio zio d'Armel.

E tutto ad un tratto anche si fermò, arrossendo.

Valentina la guardò meravigliata.

— D'Armel? soggiunse. Non avete mai pronunciato questo nome in mia presenza.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.